

CCLVII.

2^a TORNATA DI SABATO 9 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Relazione:

Variazioni nel bilancio di grazia e giustizia
(Cocco-Ortu) Pag. 10010

Disegni di legge:

Distruzione di cavallette (Approvazione) . . . 10010

Oratori:

BOSELLI, *ministro di agricoltura e commercio* 10010

NICCOLINI 10010

Bilancio di agricoltura e commercio (*Seguito
della discussione*). 10014

Oratori:

ANTONELLI 10035

APRILE 10032-33

BALENZANO 10031

BOSELLI, *ministro di agricoltura e commercio* . 10024
10031-32-35-47-49-50-51-53

BRUNIALTI 10019

CAETANI O. 10024-31

CANEGALLO 10047-49

CHINDAMO 10046

DILIGENTI 10050

DI SANT'ONOFRIO 10051

DONATI 10022

ENGEL 10036-44

FILI-ASTOLFONE 10022-23

GALLETTI 10017-23-24-31

GIOVANELLI, *relatore* 10029-46-49

IMBRIANI 10017

10022-31 34-47

LACAVA 10022-33 44

MAFFEI 10052

MARTORELLI 10016

NICCOLINI 10021

ODESCALCHI 10014-30

ROUX 10048-49

UNGARO 10039

Interrogazioni Pag. 10011

Richiamati della classe 1869:

Oratori:

IMBRIANI 10012

MOCENNI, *ministro della guerra* 10012

Orario della ferrovia Isernia-Cajaniello:

Oratori:

GAETANI DI LAURENZANA 10012

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici* . . . 10012Manifestazioni permesse nelle aule della giu-
stizia:

Oratori:

CALENDA DI TAVANI, *ministro guardasigilli* . 10013

IMBRIANI 10013-14

Votazione segreta 10053

La seduta comincia alle 14.20.

Di Sant'Onofrio, *segretario*, dà lettura del
processo verbale della seduta pomeridiana
precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per
motivi di famiglia gli onorevoli: Maury di
giorni 5; De Gaglia di 7; Carenzi di 10;
Luigi De Riseis di 5; Badini di 5; Pigna-
telli di 5; Capilongo di 5; Borsarelli di 4;
Episcopo di 20; Pullè di 10; Quartieri di 3;
Gioachino Bastogi di 4; Michelangelo Ba-
stogi di 4; Di Marzo di 5; Torrigiani di 5;
Eugenio Brunetti di 5; Gamba di 3; Cao-
Pinna di 5; Gabba di 3. Per motivi di sa-
lute gli onorevoli: Romanin-Jacur di giorni
5; Visocchi di 5.

(Sono conceduti).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cocco-Ortu a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Cocco-Ortu. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per « Approvazione di aumenti per lire 64,000 e di una corrispondente diminuzione alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, durante l'esercizio finanziario 1893-94. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Spese per la distruzione delle cavallette.

Presidente. Per guadagnar tempo, passeremo subito alla discussione del disegno di legge per l'autorizzazione della spesa straordinaria di lire 30,000 per la distruzione delle cavallette e poi passeremo alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge e del bilancio della pubblica istruzione.

Si dia lettura del disegno di legge:

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

« *Articolo unico.* È autorizzata la spesa di lire 30,000 da iscriversi ad un nuovo capitolo col n. 108 *bis* e colla denominazione « Spese per la distruzione delle cavallette » nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94. »

Imbriani. E le cavallette della burocrazia? (*Si ride.*)

Presidente. La discussione è aperta su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare, procederemo alla votazione a scrutinio segreto.

Niccolini. Avevo chiesto di parlare, onorevole presidente. Ma, poichè la Camera passa alla votazione...

Presidente. Ella può parlare, onorevole Niccolini, perchè non siamo ancora in votazione.

Niccolini. La ringrazio della cortesia, ma rinunzio volentieri a parlare.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Immagino quello che avrebbe voluto dire l'onorevole Niccolini; e l'assicuro che ove anche per la Toscana fosse, come nel decorso anno, necessario un concorso dello Stato nelle spese di distruzione delle cavallette, esso non mancherà. Queste sono appunto le istruzioni lasciate al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Se questa legge è stata proposta per i bisogni urgenti della Sardegna, ciò non esclude che a quelle Provincie che si trovano nella medesima condizione, e quindi anche alla Toscana, si abbia ad usare lo stesso trattamento.

Niccolini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Niccolini. Ringrazio l'onorevole ministro per le spiegazioni che ha voluto darmi, interpretando perfettamente il mio pensiero; e ringrazio nuovamente il presidente della cortesia usatami.

Votazione a scrutinio segreto del bilancio della pubblica istruzione e del disegno di legge relativo alla distruzione delle cavallette.

Presidente. Passeremo dunque alla votazione del bilancio dell'istruzione pubblica e del disegno di legge relativo alla distruzione delle cavallette.

Si faccia la chiama.

Miniscalchi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Aprile — Arbib — Arnaboldi.

Bacelli — Balenzano — Barazzuoli — Barzilaj — Basini — Bertollo — Bonanno — Bonasi — Bonin — Borruso — Boselli — Bovio — Branca — Brunetti Gaetano — Brunialti — Brunicardi — Bufardecì.

Cadolini — Caetani Onorato — Calvi — Cambray-Digny — Canegallo — Carcano — Castorina — Cavaliere — Cavallotti — Cefaly — Celli — Ceriana-Maineri — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Cianciolo — Cirmeni — Civelli — Cocco-

Ortu — Cocuzza — Colajanni Federico — Comandini — Comandù — Compans — Costa — Costantini — Crispi — Curioni.

Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bernardis — Del Balzo — Della Rocca — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Belgiojoso — Di Blasio — Diligenti — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Engel — Ercole.

Fagioli — Falconi — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiore — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Galli Roberto — Gamba — Garavetti — Gasco — Gatti-Casazza — Gianolio — Giordano-Apostoli — Giorgini — Giovagnoli — Giovanelli — Grandi — Guelpa — Guj.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Lazaro — Levi Ulderico — Lochis — Lorenzini — Lovito — Lucca Piero — Lucchini — Lucifero — Luporini — Luzzatto Attilio.

Maffei — Marazzi Fortunato — Mariotti — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Marzotto — Materi — Mazzino — Mecacci — Mel — Merlani — Merzario — Mestica — Miceli — Miniscalchi — Miraglia — Mocenni — Modestino — Montagna — Montenovesi — Monticelli — Moradini — Morelli-Gualtierotti — Morin.

Narducci — Nasi — Nicastro — Niccolini — Nicolosi — Nigra — Nocito.

Odescalchi — Omodei.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palestini — Palizzolo — Panattoni — Pandolfi — Panizza — Papa — Papadopoli — Patermostro — Pelloux — Picardi — Piccolo-Cupani — Piovene — Polti Giuseppe — Prineti — Pugliese — Pullino.

Randaccio — Rava — Ricci — Rinaldi — Rizzo — Rospigliosi — Roux — Rubini — Ruffo.

Salandra — Saporito — Scaglione — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Siliprandi — Silvani — Sineo — Socci — Sola — Solimbergo — Sonnino Sidney — Sorrentino — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Testasecca — Tittoni — Torrelli — Torlonia — Torraca — Tortarolo — Tozzi — Trigona — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano. Ungaro.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Vienna — Villa — Vischi — Violi — Vollaro-De Lieto.

Weill-Weiss — Wollemborg. Zeppa.

Sono in congedo:

Andolfato.

Barracco — Beltrami — Berti Domenico — Bertolini — Brin — Buttini.

Cao-Pinna — Capaldo — Carmine — Chiapusso — Chiesa — Clementini.

Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusinato.

Giacomelli.

Marazio Annibale.

Peyrot — Ponti.

Ridolfi — Rosano.

Sacchetti — Silvestri.

Toaldi.

Vaccaj.

Zappi — Zucconi.

Sono ammalati:

Coppino.

Fasce — Filopanti — Frola.

Galeazzi — Grimaldi.

Lugli.

Mazzella.

Nicotera.

Perrone.

Rizzetti — Roncalli.

Zizzi.

Assenti per ufficio pubblico:

Baratieri — Bettòlo.

Presidente. Lascерemo aperte le urne.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Antonelli al presidente del Consiglio. Ma non essendo questi presente, la interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Viene ora quella dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro della guerra « per cono-

scere quali siano le ragioni che lo inducono a trattenere ancora sotto le armi dei richiamati della classe 1869. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. Non vi ha alcuna ragione di trattenere sotto le armi questi richiamati; tanto vero che la sera dell'8 sono stati congedati tutti quelli della classe 1869. Gli ultimi ad arrivare alle loro case saranno quelli del distretto di Udine, che saranno congedati in quella città la sera del 12 corrente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani-Poerio.

Imbriani. Questa interrogazione fu fatta quando questi richiamati della classe 1869 erano ancora sotto le armi qua e là, con evidente ingiustizia.

Prendo atto della dichiarazione del ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Gaetani di Laurenzana al ministro dei lavori pubblici « sul modo come migliorare l'orario della ferrovia Isernia-Cajaniello, che non risponde per nulla ai bisogni del servizio. »

Saracco, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Gaetani non ignora certo che l'orario della ferrovia Isernia-Cajaniello è stato approvato in via provvisoria.

L'esperimento non è riuscito favorevole, e generalmente si ritiene che i servizi locali siano stati sacrificati ad altri interessi di minore importanza. Quindi è che si stanno raccogliendo informazioni sopra luogo per vedere quali siano gli interessi veri e i desiderî della maggioranza della popolazione, ai quali soltanto dobbiamo rivolgere la nostra attenzione.

Quindi io devo supporre che molto probabilmente l'orario sarà mutato, cercando di corrispondere ai giusti desiderî delle popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani di Laurenzana.

Gaetani di Laurenzana. Ringrazio l'onorevole ministro per l'ultima parte della sua dichiarazione. Io però desidererei che si migliorasse in modo effettivo questo orario; poichè, come è attualmente, è una vera burletta. L'onorevole ministro sa che quella linea è una delle più importanti; ad essa concorre buona parte del commercio delle linee romane e napoletane, perchè si incontra con la strada nazio-

nale che mena agli Abruzzi, richiamando buona parte del commercio della provincia di Campobasso. Ora, avere una ferrovia di appena 46 chilometri, dove non ci sono biglietti d'andata e ritorno, mi sembra veramente un danno immenso per quelle popolazioni.

L'onorevole ministro sa che i viaggiatori di terza classe sono quelli che dovrebbero essere maggiormente incoraggiati. Ma che un viaggiatore di terza classe debba partire alle 8 da Isernia, per arrivare alle 9.50, a Cajaniello, ed ivi attendere cinque ore per arrivare a Napoli alle 18, è una cosa strana! ammenochè non voglia approfittare del treno diretto che viene da Roma, e che passa alle ore 11: poichè, allora, giungerebbe a Napoli, alle 13.36. Però, in tal caso, non solo dovrebbe pagar la differenza pel biglietto di seconda classe, ma dovrebbe anche aggiungere il 10 per cento di soprattassa.

Io credo che scopo della ferrovia sia quello di rendere i viaggi solleciti ed economici; ma certamente i colleghi della Camera, che si divertono a correre sul velocipede, anderebbero da Isernia a Napoli in minor tempo, che andando in ferrovia. Anzi le antiche diligenze partono alle 5 da Isernia, ed arrivano a Napoli alle 16, mentre il treno vi arriva alle 18.

Quelle popolazioni hanno ragione di lamentarsi, perchè, in quelle contrade, non corre veloce che l'agente delle imposte. Quindi bisogna provvedere. Provveda il ministro, e ne avrà lode da quelle popolazioni laboriose ed oneste.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Dichiaro, un'altra volta, che certamente l'orario attuale sarà cambiato.

Gaetani di Laurenzana. Prendo atto, e ringrazio.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha rivolto una interrogazione al ministro dell'interno, circa lo sfratto da Palermo, imposto alle figlie del deputato De Felice-Giuffrida; ma l'onorevole ministro dell'interno non è presente.

Del resto il fatto non sussiste.

Imbriani. Qual fatto?

Presidente. Quello relativo allo sfratto da Palermo imposto alle figlie del deputato De Felice-Giuffrida.

Imbriani. Allora Ella sarà informato meglio del ministro dell'interno.

Presidente. Ho cercato di avere delle informazioni.

Imbriani. Naturalmente, trattandosi della famiglia di un deputato, do lode all'onorevole presidente di essersi occupato di ciò.

Presidente. Vengono poi altre interrogazioni al ministro dell'interno, ed a quello dell'istruzione pubblica; ma non essendo presenti i ministri, rimarranno nell'ordine del giorno.

Passeremo all'interrogazione dell'onorevole Imbriani al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se egli intenda richiamare all'osservanza di più corrette norme i magistrati, per certe manifestazioni permesse ed accolte nella sede della giustizia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

Calenda di Tavani, ministro guardasigilli. In questi ultimi giorni ho risposto a due interrogazioni dell'onorevole Imbriani circa l'andamento della giustizia presso le Corti d'Assise.

Non saprei veramente a che cosa alluda con questa sua nuova interrogazione.

Se si tratta di un fatto pel quale occorra di provvedere immediatamente, l'onorevole Imbriani abbia la cortesia di indicarlo; laddove si tratti di qualche cosa, che non reclami una disposizione d'urgenza, io lo pregherei di attendere il mio successore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Veramente io avevo deciso di sospendere questa interrogazione per premure avute da alcuni colleghi.

Però, in seguito ad alcune affermazioni del presidente della Corte d'assise, fatte in pubblica udienza nel processo Tanlongo, dirò alcune parole.

Le mie osservazioni non riguardano punto nè il carattere nè l'equanimità di quell'egregio magistrato, del quale sento lodi da diverse parti; ma il permettere certe manifestazioni, è cosa che merita biasimo, anche quando la colpa di queste tocchi principalmente ad altri.

Ora dunque, il signor ministro saprà certamente che il giorno dopo che egli rispose così bene ad altra mia interrogazione in quest'Aula, moltissimi avvocati ed anche altri nell'aula della giustizia presentarono un indirizzo al presidente della Corte, per rettificare, essi dicevano, alcune ingiuste valuta-

zioni fattesi in altra sede (e quest'altra sede era precisamente la Camera); e il presidente della Corte di assise benevolmente lo accolse.

Ora io domando se questa manifestazione di avvocati in una causa, verso colui che ne dirige i dibattimenti, sia cosa ben fatta; se queste censure, le quali di riverbero, anzi direttamente, toccano il ministro guardasigilli e la rappresentanza nazionale, (perchè sembrava quasi che si portasse la questione in appello dai signori avvocati ed altri) possano essere ammesse dal ministro di grazia e giustizia, e se ci guadagni l'andamento della giustizia stessa.

Ripeto che io avevo deciso di sospendere sino a processo finito questa interrogazione; ma dopochè ho inteso che il presidente delle assise anche in ogni questione che riguarda domande inerenti alla causa mette un *veto*, dicendo che non può permettere che si trasporti in un ambiente politico la causa, mettendo quindi ostacolo alle indagini per raggiungere la verità, io ho creduto che fosse opportuno parlarne, e rivolgere al ministro di grazia e giustizia questa interrogazione.

Questo non è per togliere nulla nè al carattere nè all'equanimità del magistrato, ma per biasimare certi fatti, che, se divenissero abitudine, sarebbero perniciosissimi, come quello di un collegio di avvocati che danno lodi al presidente delle Assise e che rettificano, secondo loro, le ingiuste valutazioni espresse dai membri della rappresentanza nazionale e dal ministro di grazia e giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Io ringrazio l'onorevole Imbriani per aver chiarito lo scopo della sua interrogazione. Io avrei dovuto preoccuparmi della cosa, a cui egli accenna e di cui ignoro il preciso tenore, se fosse avvenuta all'udienza della Corte d'assise, vale a dire nel momento in cui si amministrava la giustizia; ma se non è accaduta nell'udienza, non la si può altrimenti considerare che come una manifestazione privata, sia pure fatta da un collegio di avvocati, ad un magistrato; ed io non posso impedire manifestazioni di stima a chi, per dichiarazione dello stesso onorevole Imbriani, è persona degnissima e rispettabilissima.

Dopo ciò non saprei che altro dire; perciò del modo come il presidente esercita

il suo potere direttivo, nè io, nè l'onorevole Imbriani, credo, possiamo farci giudici in questo momento. Non ho altro da aggiungere. (*Benissimo! Bravo!*)

Imbriani. Il fatto è avvenuto, signor ministro, nella sede della giustizia.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Durante l'udienza?

Imbriani. Non importa che fosse stato dichiarato il riposo in quel momento; ad ogni modo non credo che sia cosa da potersi approvare. La sede del tribunale non è luogo per manifestazioni di simpatia e di stima; e tanto meno per quelle espresse con un indirizzo, cioè collettivamente; poichè non credo che si possa approvare che un corpo di avvocati manifesti in simil modo la sua opinione al presidente della Corte d'assise. Se questo si permettesse, come oggi si è manifestata l'approvazione, domani potrebbe manifestarsi il biasimo. Quindi io ritengo che ciò non sia ben fatto pel buon andamento e funzionamento della giustizia.

Presidente. L'onorevole Aguglia non è presente, quindi la sua interrogazione decade.

L'onorevole Socci ha una interrogazione al ministro dei lavori pubblici..

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Prego che sia rimessa alla prossima seduta, perchè non ho meco i documenti.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 65.

Spetta di parlare all'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Onorevoli colleghi! Se non avessi da rivolgermi all'onorevole Boselli, ministro per l'agricoltura e commercio, dovrei dire parole molto risentite; ma la gentilezza e le doti della persona, rompono qualunque attacco che volesse esser violento. Fatta questa premessa, lo assicuro che se sarò fermo nelle idee, le mie espressioni saranno sempre interamente cortesi.

In questo capitolo si parla delle scuole d'arte applicata all'industria. V'era già una Commissione, che per lungo tempo fu presieduta dal compianto Minghetti, il quale ap-

plicò al progresso dell'arte gli ultimi anni della sua operosa vita politica, e di essa facevano parte uomini illustri quali gli onorevoli Sacconi, D'Andrade, Boito ed altri. Morto l'onorevole Minghetti, immeritevolmente fu chiamato ad assumerne la presidenza, e per parecchi anni mi ci applicai con gli altri colleghi, mettendovi lo studio e la buona volontà che uso mettere negli uffici ai quali sono chiamato.

A questa Commissione spettava di dare dei responsi sull'andamento più o meno buono di queste scuole; spettava ad essa d'ispezionare e di riferire sull'andamento delle scuole medesime. Ma con un sistema strano, che pur troppo si usa spesso in Italia, questa Commissione non viene sciolta, non viene soppressa, ma non si fa più vivere, non la si convoca più.

Io mi sentii quindi in obbligo di reclamare fin dai primi tempi in cui l'onorevole Boselli venne al Ministero, facendogli osservare che quando si ha un fattore che non piaccia e che si vuol mandar via, lo si ringrazia con una lettera più o meno cortese, ma non si passa la cosa sotto silenzio. L'onorevole Boselli mi rispose che avevo ragione e che urgentemente avrebbe provveduto, e fece bene di rispondermi così; ma poi non fece nulla, ed ebbe torto.

Quale la conseguenza di tutto ciò? Che, stretto dal bisogno l'onorevole ministro, informato dalla sua incompetentissima burocrazia, ha fatto dei tagli nel capitolo con economie, a mio avviso, fatte a caso.

Veda, onorevole ministro, spira un forte vento per le economie in quest'Aula; però a Lei sono pullulati da ogni lato dei reclami che non deve confondere con quei soliti reclami, che purtroppo dobbiamo far noi costretti dalle insistenze degli elettori, e pure in gran parte reclami giusti.

Una persona solenne, grave, estremamente taciturna, quale l'onorevole Onorato Caetani, l'abbiamo vista scendere in campo per una economia, che è stata fatta sulla scuola di Fermo. Io ho avuto occasione di vedere quella scuola e la ritengo una delle migliori che siano in Italia. L'aver tolto quel sussidio alla medesima scuola, corrisponde in pratica a farla morire; perchè ridotta alla eseguità di risorse, in cui il ministro l'ha messa, è molto meglio sopprimerla.

Il ministro, rispondendo ad altri deputati, e facendo lodi della scuola d'arte applicata

alla industria, di Firenze, disse che vi ha portato una economia; e loevolmente aggiunge che riunitosi il Consiglio fu cercato il modo di acconciarsi alla economia stessa.

Ma se la scuola era una delle migliori, perchè su questa è stata fatta l'economia, e non su tante altre, le quali vanno pessimamente? Sarebbe cosa utile e giusta toglier loro un sussidio, che va completamente perduto.

Se l'onorevole ministro rovisterà fra le carte, non so se della viva, o defunta Commissione che io aveva l'onore di presiedere, troverà coscienziose relazioni, per le quali potrà essere pienamente edotto delle opinioni degli eminenti artisti che la componevano, i quali alcune scuole hanno severamente biasimato, altre giustamente lodato.

Io ritengo che sia bene fare delle economie, magari di quelle che ha fatto il ministro, ma si debbono fare più giustamente; non si debbono fare là, dove sono dannose, e dove le scuole vanno bene; si debbono fare là dove le scuole sono inutili, e talmente male amministrate, che è giovevole cosa toglier loro il sussidio.

Ma ciò non basta, onorevole ministro. Questa Commissione consultiva aveva ancora lo incarico di ispezionare alcune scuole, e di dare intorno alle medesime la relazione dell'andamento. Evidentemente non essendo essa stata più convocata collettivamente, non potè più fare quella ispezione. Ciò è stato anche un danno, perchè vi sono alcune scuole che vanno pessimamente senza che il Ministero se ne occupi; ed anche avvisato di ciò, non ha dato segno di volersene occupare.

Ora mi spiace che qui io debba entrare in un fatto troppo personale, ma, dovendo pur parlare contro mia voglia, conviene che pur contro mia voglia parli anche di me.

V'è in Roma una scuola d'arte applicata all'industria, annessa ad un museo di ugual nome. Per lungo tempo ho avuto l'alto onore di amministrare questa scuola. Alcuni chiamati artisti, un giorno si seccarono di avermi là (ed erano nel loro pieno diritto) e con un ordine del giorno mi rovesciarono.

In quell'ordine del giorno mi chiamavano poco meno che appropriatore del danaro di questa amministrazione. Ed io non prendendo la cosa sul serio lasciai il museo, i cui oggetti per metà erano stati regalati da me, con un bilancio che si chiudeva con 2,000 lire di avanzo, e diedi prova grandissima di tol-

leranza, rimanendo collega di quei signori, e mostrandomi superiore anche allo scortese ordine del giorno. Ma poi vidi che quest'amministrazione andava in un modo veramente deplorabile; perchè l'attuale presidente, invece di mantenere l'avanzo lasciato da me, immediatamente produceva un *deficit* da 10 a 12 mila lire. Diguisachè in questo momento si vede l'indecoso spettacolo di cambiali firmate a nome del museo, che girano per la piazza di Roma. Non c'è poi più nessuna idea di catalogo.

Il numero degli scolari invece di crescere, diminuisce; così io vedendo che la mia voce vi era assolutamente inutile, non credetti di dover seguitare ad assumervi neppure indirettamente una responsabilità qualunque, e mandai le mie dimissioni al Ministero, facendo palesi tutte le ragioni che le motivavano, ed invitandolo a decretare un'inchiesta e ad arrestare il male nel suo principio. Come spesso avviene, il Ministero che l'onorevole Boselli ha avuto, e spero avrà ancora l'onore di presiedere, non tenne di ciò nessun conto.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Non è a me che si è diretto; io non era ministro quando Ella ha date le sue dimissioni.

Odescalchi. Io parlo del Ministero. E a tale proposito si è verificato questo, che spesso avviene in Italia: che quando si fa bene (e non voglio dire che abbia fatto bene io) non si è neppur ringraziati con una lettera cortese, e quando si distrugge, si dilapida con pessima amministrazione, nessuno se ne incarica e si può rimanere in quella Amministrazione per tempo indefinito.

Ma, interrompendomi, l'onorevole ministro mi dice: non l'ha fatta a me questa domanda. E potrebbe aggiungere ancora: se non ho convocato io la Commissione non l'ha convocata nemmeno il mio predecessore, perchè dunque non rivolge anche a lui il medesimo rimprovero? Un momento, onorevole ministro. La situazione è completamente diversa. Quand'io ne feci domanda al ministro che precedette Lei, volgevano tempi assai tormentosi. Il Ministero era impensierito dei primi scandali bancari; il segretario di questa Commissione era il comm. Monzilli. E come io non desidero male a nessuno, colgo quest'occasione per augurare che egli esca innocente dalla dura prova che sta per passare ora. Inoltre era venuto il verdetto della

Commissione dei Sette, ed una parte degli impiegati del Gabinetto erano stati deplorati.

In questo trambusto l'onorevole ministro, giustamente, mi disse: ho altre cose da pensare per il momento; soprassedete un istante; ci penseremo poi a cose calmate e non dubitate che convocherò la Commissione. Non ebbe tempo di pensarci, perchè cadde il Ministero.

Io mi rivolsi allora a Lei, ed Ella mi disse, secondo il suo solito, cortesi parole, e mi dette lusinghiere assicurazioni. Disgraziatamente i fatti non hanno corrisposto.

E giacchè ho parlato della differente situazione, in cui si trovava il suo predecessore e in cui si trova Lei, mi sia permesso, per incidente, desiderando io sempre il bene, di dire qualche parola in favore degli impiegati ai quali ho accennato.

Ella è uomo di Stato e deve guardare l'effetto che i nostri atti producono nelle masse. Sono poveri impiegati rimossi dal servizio per avere contratto, secondo me, assai scorrettamente, qualche piccolo debito, che si somma a poche migliaia di lire e quindi sono sospesi dall'impiego ed aspettano ancora che la loro sorte sia decisa...

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio*. È decisa!

Odescalchi. ... mentre vi sono di quelli qui dentro che hanno cinque milioni di debiti, senza avere avuto mai la più lontana speranza di pagarli e che in momenti solenni portano il loro voto nelle cose dello Stato. Che cosa volete che pensi innanzi a questo spettacolo il popolo italiano? Penserà che i piccoli sono sempre colpiti e che i grossi rimangono sempre fuori. (*Bravo!*)

Ritorno alle scuole industriali. Avrei un ordine del giorno da presentare, ma siccome so che questa non è forma gradita al gentilissimo ministro, lo ritirerò con piacere, qualora egli voglia espressamente dichiarare che qualche provvedimento o di vita o di morte prenderà intorno alla Commissione da me indicata, che tutte le economie che ha proposto non saranno definitive, e che, pur mantenendole in principio, le potrà adattare a quelle scuole che procedono meno bene, aumentando gli assegni a quelle che altrimenti dovrebbero soccombere.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martorelli.

Martorelli. Io sono fra coloro che hanno

firmato l'emendamento al capitolo 66, ed insieme agli altri firmatarii propongo che il contributo all'istituto di Fermo sia riportato a 18 mila lire. Ma desidero nello stesso tempo che le economie, le quali sono state proposte in questo capitolo dall'onorevole ministro, siano mantenute. Tale intento si può ottenere con una più giusta ripartizione delle somme disponibili e togliendo quella disparità di trattamento che esiste ora fra i vari istituti industriali; mentre l'onorevole ministro diceva che la disparità sorgerebbe quando, invece, si appagassero i desiderii manifestati ora dai deputati.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio*. Non ho detto questo! Sorgerebbe se si appagassero senza prima procedere a un nuovo esame e ad un nuovo confronto fra tutte le scuole.

Martorelli. La riduzione di 13,000 lire all'istituto di Vicenza, portandone l'assegno da 43,000 a 30,000 lire, è cosa che, secondo me, non può portare grave danno all'andamento di quell'istituto, ma la riduzione di 6,000 sopra 18,000 lire all'istituto di Fermo, ne comprometterebbe addirittura l'esistenza.

D'altra parte, dico la verità, non so trovare la ragione perchè l'istituto di Vicenza debba avere un sussidio maggiore di quello assegnato all'istituto di Fermo.

Ho messo a paragone qui l'istituto di Fermo con quello di Vicenza, in primo luogo perchè sono entrambi istituti della medesima indole, e poi perchè, avendo avuto occasione di conoscere l'uno e l'altro e di apprezzare i risultati che si possono ottenerne a vantaggio dell'industria privata e del Governo, posso dire che l'importanza dell'istituto di Fermo non è affatto inferiore a quella dell'istituto di Vicenza per il numero degli allievi, per la solidità e praticità degli studi e anche per riguardo alla regione in cui ciascuno di questi istituti è collocato.

È anche osservare che l'istituto di Fermo merita la priorità su quello di Vicenza, perchè la sua fondazione rimonta ad un tempo più remoto di quella dell'istituto di Vicenza; il quale anzi è stato fondato sulle norme di quello di Fermo.

Ad ogni modo si tratta di due istituti egualmente importanti; mentre l'uno di questi ha un sussidio che gli permette di vivere con abbastanza larghezza, all'altro invece si vuol dare un sussidio per il quale bisogna che cada addirittura e muoia fra poco tempo.

Aggiungo poi un'altra cosa. Sembra pro-

babile un'importante innovazione nel regolamento dei nostri macchinisti per la marineria militare, innovazione della quale ha fatto cenno anche l'onorevole Bettòlo nella sua relazione sul bilancio della marineria.

Questa innovazione consisterebbe appunto nello scegliere il personale fra i giovani che escono da questi istituti industriali, approfittando della istruzione che gli istituti stessi impartiscono.

Ebbene, l'istituto di Fermo ha dato già in varie occasioni elementi buonissimi alla marineria militare, ed è questa una circostanza della quale dobbiamo tenere gran conto. Il Governo non può trascurare i vantaggi che ha arrecato e può arrecare in avvenire questo importante istituto: quindi non deve e non può permettere che esso perisca per insufficienza di mezzi.

Per ciò concludo osservando che, mentre si debbono mantenere le economie proposte dal ministro, si deve anche riportare il sussidio per l'istituto di Fermo a lire 18 mila facendo ulteriori riduzioni a quegli assegni che presentano una certa larghezza, come quello per l'istituto di Vicenza, il quale istituto, lo ripeto, non ha nessun diritto di essere trattato diversamente da quello di Fermo. Se l'emendamento da noi proposto non venisse accettato, io ne proporrei per conto mio un altro, nei seguenti termini:

« Il sottoscritto propone che il contributo per l'istituto di Fermo sia riportato a lire 18 mila per mezzo di una più giusta ripartizione delle somme disponibili a questo scopo ».

Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Innanzi tutto io desidero aggiungere una parola a rettifica di quelle dette dal deputato Odescalchi. Forse non avrò l'animo mite come l'onorevole Odescalchi; ma certi reati non mi fanno pietà. E quindi non invoco la indulgenza che egli invocava. Capiisco l'amaro confronto che l'onorevole Odescalchi ha fatto, ma desidero che la giustizia colpisca e gli uni e gli altri fortemente, inesorabilmente, a tutela della pubblica moralità.

Ma io debbo parlare della scuola commerciale di Bari...

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Ma perchè discutere di ciascuna scuola?

Imbriani. Signor ministro, io so, perchè me lo avete detto voi, che fra le cose che più vi dolgono, è la censura di aver fatto differenze di trattamento fra l'una e l'altra Provincia d'Italia.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Questo è vero, perchè so di non meritarsela!

Imbriani. Ma allora applicatelo codesto sentimento d'imparzialità, signor ministro...

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Ma l'ho applicato!

Imbriani. ...perchè altrimenti non ne potrete menar vanto che a parole!

Abbiamo tre scuole di commercio: a Genova, a Venezia e a Bari, e l'economia si vuol fare per la maggior parte nella scuola di Bari; così è!

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Così non è!

Imbriani. Vediamo: dimostratemi che così non è.

Voi date 25,000 lire a una scuola, 20,000 ad un'altra, e 14,000 soltanto alla terza. Io vi domando se questa è giustizia!

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Non sono io che le ho assegnate, è il Decreto di fondazione.

Imbriani. Mi permetta.

Sa che cosa sarebbe giusto? Dire 25, più 20, più 14 e dividere la somma per tre. (*Commenti*).

Così si obbedirebbe al sentimento di giustizia e non si susciterebbero gare di campanile.

Non voglio entrare in merito e vedere dove ci sia una sezione di più o una di meno; vi dico solo: siate giusti! Perchè uno deve aver undicimila di più e l'altro seimila lire di meno? Riuniamo insieme tutte le somme, e dividiamole in tre parti eguali. Così il peso del bilancio non crescerà.

In che cosa ha demeritato la scuola commerciale di Bari? In niente. Voi stesso l'avete elogiata, non più di due mesi fa, scrivendo una lettera nella quale manifestavate la vostra compiacenza pel suo andamento.

Io, quindi, in nome di quella giustizia che dovrebbe essere la norma d'ogni funzione di Governo, chiedo che l'intera somma venga divisa in tre, e ripartita equamente fra le tre scuole commerciali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Io mi associo a quanto hanno detto

l'onorevole Caetani e gli altri colleghi intorno alla Scuola industriale di Fermo; e prego l'onorevole ministro di ascoltare alcune poche cose che dirò in aggiunta.

Io credo che, anzichè diminuire e non di una piccola parte, ma di un terzo, gli assegni alle Scuole professionali ed industriali, sarebbe stato meglio fare qualsiasi altra economia su qualunque altra specie di scuole, cominciando dalle Università, che sono troppe e da altre Scuole che sono addirittura di lusso.

Del resto, anche rimanendo nel suo Ministero, onorevole Boselli, è stato dimostrato che sono molto poco proficue le due Scuole superiori d'agricoltura di Milano e di Portici: eppure il contributo dello Stato non fu per esse ridotto di un terzo: anzi, nulla fu loro tolto. Un terzo è una somma proporzionatamente gravissima; e, se si potesse adottare in tutti i bilanci questa misura di economia, la cifra contenuta nell'ordine del giorno, che respingemmo, dell'onorevole Carmine, dovrebbe esser portata da 70 milioni a 140, o 150. Sarebbe una buona cosa, forse; ma io mi oppongo a che questa economia si faccia sulle Scuole professionali che, se non vanno bene, hanno almeno l'intenzione di andar bene; che hanno messo l'istruzione, in Italia, sopra una buona via, abbandonando in parte l'antica unica istruzione classica che ci davano i preti ed i frati, che ha fatto tanti spostati e che continua a farne.

Su queste Scuole professionali, che dovevano essere sviluppate, migliorate, perchè gli artigiani italiani si perfezionassero nell'arte loro e noi potessimo emanciparci dagli operai stranieri, si fa un taglio, che il gentilissimo signor ministro mi permetterà di chiamare draconiano.

E poi, questo taglio si fa, senza rendersi molta ragione delle varie condizioni degli ambienti e delle varie specialità degli studi.

Di Scuole come quella di Fermo, in Italia, non ce ne sono che due: quella di Fermo e quella di Vicenza. La Scuola di Vicenza, anzi, è una imitazione recente di quella di Fermo.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio*. Sono due buone Scuole; è inutile far dei confronti!

Galletti. Però, il Governo ad una dava 43,000 lire, ed adesso ne vuol dare 30,000; all'altra 20,000, che poi ridusse a 18,000 nel biennio scorso, e adesso vorrebbe ridurre a 12,000. Si

chiama questa giustizia distributiva? Paghiamo le imposte, perchè il denaro si spenda in altre parti, ed a noi si tolga sempre e non si dia mai niente?

Io rappresento un collegio nel circondario che costituiva già l'antica provincia di Fermo, la quale, da 34 anni, è stata trattata come un paese quasi di conquista; le si è tolto tutto, e adesso le si vuol togliere anche questa Scuola (perchè questa nuova riduzione sarebbe il principio della fine), che essa ha circondato di tutto il grande suo amore, che ha trasformato nell'interesse nazionale e mantenuto con enormi sacrifici suoi e dell'intera provincia di Ascoli-Piceno; questa Scuola (sono sicuro che il ministro non mi potrà contraddire) è d'interesse assolutamente nazionale; non d'interesse comunale e tanto meno d'interesse provinciale. Questa Scuola ha in questo momento (dopo che, naturalmente, la nuova Scuola di Vicenza attrasse gli allievi dalla Provincia propria e dalle altre più con essa legate), allievi venuti da 27 Provincie diverse.

Questi allievi, quando ne escono, diventano capi-officine negli stabilimenti industriali di tutta l'Italia, o vanno nella Regia marinaria come allievi ufficiali macchinisti; insomma si impiegano in servizi ed in stabilimenti che interessano esclusivamente la difesa nazionale e le industrie meccaniche, metallurgiche, ferroviarie, ecc., delle altre Provincie del Regno, perchè, disgraziatamente, in tutta la provincia d'Ascoli-Piceno non v'è neppure uno stabilimento, in cui gli allievi educati ed abilitati nella Scuola industriale delle Marche in Fermo, possano trovare lavoro; e non per mancanza di lavoro, ma per mancanza assoluta di stabilimenti, non essendovi, che le indispensabili officine meccaniche, alle quali provvedeva l'Opera pia Montani, prima della sua trasformazione in Scuola industriale.

L'interesse assolutamente nazionale della Scuola industriale lo ha anche riconosciuto il collega Bettòlo, quando, nella forbita e dotta relazione sul bilancio della marinaria, affermò che, per avere buoni ufficiali macchinisti per la marinaria, che ora sono deficienti, e che bisogna aumentare, si dovrebbe fare assegnamento sopra le due Scuole di Vicenza e di Fermo.

Quindi mi pare che un Governo, il quale vuole sempre più rafforzare la difesa nazionale, e sviluppare la navigazione a vapore

mercantile ed i commercianti, non dovrebbe cominciare a tagliare le gambe all'istituto che dovrebbe fornire una buona parte degli allievi ufficiali macchinisti della marineria militare e conseguentemente anche della marineria mercantile. Poi c'è un'altra considerazione da fare.

La Provincia, la quale non ha nessuno interesse per questa Scuola, aveva dato, e dà, un sussidio niente meno che di 25,500 lire annue, cioè 17 mila per sussidio, 8 mila per 16 pensioni e 500 per la pensione Garibaldi. E perchè dava questa grossa somma, con un bilancio di appena 500 mila lire? Perchè sperava che, una volta o l'altra, il Governo nazionale, quando fosse uscito dalle distrette finanziarie, avrebbe fatto quello che era suo dovere di fare fin da principio, cioè sollevare la Provincia dal concorrere al mantenimento di questa Scuola.

Ebbene, il prefetto annullò il concorso nel bilancio di quest'anno 1894 perchè diceva che si trattava di sussidii facoltativi, e non obbligatorii; il Governo ha fatto opposizione a questo annullamento prefettizio; e, sentito il Consiglio di Stato, i ministri di agricoltura e dell'interno, d'accordo, hanno reintegrata come spesa obbligatoria tutta la somma, che era stabilita per sussidio alla Scuola industriale, e la Provincia la pagherà, quantunque non si sieno trovati per votarla i due terzi dei consiglieri, ma soltanto la maggioranza assoluta.

Io domando quindi se ci sono due morali in Italia, una che obbliga le Provincie a mantenere quello che è stato stabilito per la trasformazione e lo sviluppo delle Scuole industriali; ed un'altra che non riconosce lo stesso obbligo nel Governo.

Non voglio dilungarmi di più. Disgraziatamente, come ho già detto, il circondario di Fermo è stato sempre maltrattato, si trova in una regione la quale poteva diventare fiorente, ed invece non ha fatto altro che dare molti milioni alla patria, che dare moltissime braccia all'esercito ed ai volontari. (*Rumori*).

Voci. Tutte hanno dato.

Galletti. Io parlo del circondario di Fermo, parlo della regione marchigiana, che non fu la sola sicuramente a pagare e combattere. Le altre pure hanno fatto...

Voci. Tutte.

Galletti. Ma se un giorno si farà il conto

esatto di tutto quanto si è pagato e di tutto quanto si è speso e si è sprecato in 34 anni...

Presidente. Ma, onorevole Galletti, non entri in simili discussioni.

Galletti. Io sto qui per dire la verità.

La Scuola di Vicenza aveva dal Governo 43 mila lire all'anno; ed il Governo propone di ridurla a 30 mila. La Scuola di Fermo aveva 20 mila lire, la si ridusse a 18 mila e si vuole ridurla ancora a 12 mila soltanto. Perchè fin dal principio le due Scuole non furono egualmente sussidiate? Perchè, riducendo il sussidio, non si è fatto e non si propone ora dal Governo di farne la perequazione? Facendo anche ora la perequazione dei due sussidii, toccherebbero 21 mila lire annue a ciascuna delle due Scuole di Fermo e di Vicenza; e questo mostra che la Scuola di Fermo ha sempre avuto meno di quanto, per giustizia distributiva, doveva ricevere, mentre nell'interesse nazionale e della classe operaia ambedue le Scuole dovrebbero vedersi portare il sussidio annuo governativo, per ciascuna, ad almeno 50 mila lire.

Per quale ragione oggi si vuol mantenere, aggravandola, la sperequazione? La ragione vera ve la dirò io: perchè prevalgono sempre i pesci grossi, perchè alle Scuole professionali, industriali ed agrarie continuano a prevalere le troppe università, accademie e scuole di lusso. (*Vivi rumori*).

Presidente. Ma non porti di queste ragioni che non hanno fondamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Il nome dei Galletti è troppo caro a Vicenza, perchè io rilevi le ultime parole dell'egregio collega. In altra occasione io ho ammirato l'Istituto di Fermo, e in verità, se avessi stimato utile di prender parte a questa discussione, certamente lo avrei fatto tanto per l'Istituto di Vicenza, che per quello di Fermo.

Ma qui di che cosa si tratta, o signori? La verità è questa, che io, che tra tutti voi sono forse quello che più vigorosamente si oppone a qualsiasi concessione di poteri straordinari al Governo, ho un gran dubbio, che, senza concedere i poteri straordinari, non riusciremo a fare nessuna seria ed economica riforma. (*Commenti — Approvazioni*). Noi vediamo che ogni qualvolta sorgono in questa Camera proposte di economie, tutti dichia-

rano: economie, sì, va bene, facciamole pure, ma non nei collegi che rappresentiamo; cominciamo a farle in casa degli altri.

Da molto tempo si sarebbero dovuti diminuire, lo so bene, gli stanziamenti fatti nel bilancio per le Università, alcune delle quali per il loro eccessivo numero, per la scarsezza degli studenti, per la qualità dell'insegnamento non rispondono assolutamente più ai bisogni dell'epoca moderna.

Da molto tempo si va ripetendo in questa Camera che ci sono Istituti di pubblica istruzione che debbono ad ogni costo essere ridotti di numero e che ad altri Istituti, i quali meglio rappresentino l'indirizzo e la vigorosa attività della gente moderna, dovrebbero essere rivolte le nostre cure, le nostre attenzioni ed i maggiori sussidi del bilancio. Nessuno può disconoscere che in un paese come l'Italia una parte dei danari che si spendono nelle Università dovrebbero molto meglio essere spesi nello sviluppare le scuole industriali, l'insegnamento agrario nei suoi gradi inferiori, adattandolo in modo da riuscire veramente pratico, in una parola nel dare a tutta l'educazione del nostro paese quell'indirizzo che si segue negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, e in tutti i paesi i quali vivono non solamente delle loro glorie, che qui si tirano in campo ad ogni momento, ma dell'attività loro presente e del loro assiduo e fecondo lavoro. (*Bene!*)

Premesse queste parole, io richiamo l'attenzione del ministro sopra le varie proposte di aumento che sono state fatte in questo capitolo per varie scuole e che distruggerebbero le proposte economie ad esclusivo vantaggio di quelle che seppero essere più insistenti. Certamente l'animo suo deve essere rimasto profondamente addolorato nel dover introdurre nel suo bilancio queste economie; ma sono sicuro che egli deve riconoscere che se i colleghi suoi l'avessero imitato in questa severità, noi avremmo potuto conseguire più larghi ed efficaci risparmi, come sono certo che, se egli ha trovato la forza di compiere queste economie, troverà anche quella di resistere a tutte le proposte di nuovi aumenti o di ristabilire i precedenti assegni.

Io non farò confronti, ma sono certo che, nel diminuire le somme stanziare per le varie scuole d'arti e mestieri, l'onorevole Bo-

selli non si è attenuto e non poteva attenersi alla regola del tre. Non si tratta qui di dare o di togliere tanto all'una, tanto all'altra, nell'identica proporzione; si tratta di esaminare i risultati che ciascuna scuola ha dati in questo decennio, cioè il numero degli alunni che le frequentano, il numero di quelli che, usciti da queste scuole, sono riusciti ad occuparsi, la facilità con la quale si sono occupati, il risultato che hanno dato; in una parola si tratta di esaminare il successo comparativo di queste scuole. Per quanto non abbia avuta una fiducia eccessiva nel Ministero che si può dir morto, credo che l'onorevole Boselli, nel fare questo esame, sia partito esclusivamente da criteri di ordine generale e nazionale e che, nel diminuire il sussidio a queste scuole, abbia esaminato non solo se esse col sussidio diminuito potevano durare, ma abbia tenuto conto dei risultati che queste scuole hanno dato. Collo scemare del sussidio governativo vi sarà forse qualche scuola la quale verrà meno, ma la maggior parte di esse, ne ho fiducia, troverà nel proprio vigore e nell'iniziativa privata il modo di vivere, di prosperare e di superare la crisi, che oggi tutto il paese attraversa, e che anche le scuole risentono.

E poichè da tanti oratori si è citata, un po' ad elogio, un po' per invidiarle anche l'assegno rimasto e tentare con poca carità, di scemarlo anche più, la scuola di Vicenza, mi sia concesso di ripetere, che se altre scuole potessero vantare un atto di munificenza come quello che diede vita alla scuola di Vicenza, se per tutte un privato avesse dato 300,000 lire per le spese di fondazione, come per la nostra l'onorevole senatore Rossi, noi avremmo veduto ben altrimenti crescere e prosperare queste scuole, come negli Stati Uniti, come in Inghilterra, per iniziativa privata, senza esser ridotte adesso a graffiarsi ed a guaire come quattro gatti intorno ad un osso. Sono le munificenze dei privati, degli industriali che ne traggono il maggior profitto, dei grandi proprietari, che in quei paesi sovengono largamente queste scuole.

L'esempio di Vicenza sia imitato, e noi vedremo allora come le scuole, più forti, le migliori, supereranno questa crisi; vedremo accrescersi le iniziative locali; vedremo durare quelle istituzioni, le quali fanno dipendere la loro vita, non già da un maggiore o minore sussidio del bilancio dello Stato, ma

dal fine, dall'energia loro, dai bisogni a cui rispondono nella società moderna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Premetto che io non ho chiesto di parlare per raccomandare Istituti o Scuole, che interessino la regione mia o quella di altri. Sebbene io sappia di non avere qui nessuna autorità, ho chiesto la facoltà di parlare per rivolgere una calorosa preghiera agli egregi colleghi, affinché si voglia cessare da questo spettacolo che, permettete ch'io lo dica con franchezza, mi sembra veramente straziante, che cioè molti di noi, mentre siamo tutti concordi nel voler portare il nostro contributo alle economie, veniamo qui dentro a fare, come diciamo noi, in Toscana, a tira tira, per strappare dal bilancio mille lire di più o mille lire di meno.

Ed ho chiesto di parlare, in modo speciale, allora quando ho udito l'onorevole Imbriani, il quale è uno dei più caldi fautori delle economie, raccomandare con tanto calore, che si volesse ridurre quella fatta sull'Istituto commerciale di Bari. Da tutti me lo sarei aspettato, ma, mi conceda che glielo dica, non da lui.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Niccolini. Ma perchè, onorevole Imbriani, piuttostochè proporre alla Camera di voler portare la dotazione dell'Istituto di Bari, alla pari di quella delle altre scuole superiori di commercio, non ha egli, con la sua autorevole parola, proposto invece di ridurre le economie per tutti egualmente, prendendo per base quell'Istituto che era stato maggiormente colpito?

Dunque io vorrei raccomandare agli onorevoli colleghi di cessare da questa lotta accanita, e di non dare uno spettacolo così deplorabile, come quello di secondare i desiderî dei nostri elettori.

Dico nostri, ma è una cosa di cui non mi si può far colpa, poichè io ho il coraggio, quando mi vengono a raccomandare di perorare una spesa o d'impedire una diminuzione sui bilanci, di non accettare simili raccomandazioni! (*Commenti*). Io spero che anche i miei colleghi vorranno fare altrettanto. Abbiamo il coraggio di cominciare una buona volta a rifiutarci di perorare queste cause veramente spallate.

Ma che cos'è questo ripetere giornalmente

noi avevamo 20, 40 mila lire ed oggi ne abbiamo soltanto 17 o 12 mila?

Se pel passato, quando ci trovavamo in condizioni più fiorenti (o almeno lo credevamo), abbiamo largheggiato fuor di misura ed oggi riconosciamo i nostri torti, perchè non vogliamo cercare tutti quanti d'accordo di ridurre per quanto è possibile le spese?

Cominciamo una buona volta a portare il nostro contributo di abnegazione. (*Interruzioni*).

Accetto l'interruzione del mio amico l'onorevole Fili, ma crede egli veramente che togliendo cinque o sei mila lire ad un Istituto...

Fili-Astolfone. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma non c'è fatto personale...

Fili-Astolfone. Nessuno dà il diritto all'onorevole Niccolini di nominare me specialmente...

Niccolini. Siccome Ella mi ha interrotto...

Presidente. Non interrompano!

Niccolini. Se non mi interrompono, io non mi rivolgo a nessuno, ma quando m'interrompono rispondo a tutti.

Io non credo che togliendo 4 o 5 mila lire ad un Istituto, si metta in pericolo l'esistenza della nazione.

Poco fa l'onorevole Galletti ci faceva quasi temere che la nostra mariniera sarebbe in pericolo, se noi togliessimo il sussidio all'Istituto di Fermo. (*ilarità*).

Galletti. Ho detto che non c'erano abbastanza ufficiali macchinisti.

Niccolini. Ma non è questo argomento sostenibile, onorevole Galletti!

Galletti. Lei non esageri! Io ho semplicemente convenuto in quanto dissero il ministro della mariniera ed il relatore Bettolo. L'argomento è solido.

Niccolini. Io spero dunque che tutti gli egregi colleghi vorranno, senz'altro, cedere, non alle mie preghiere, che non hanno autorità di sorta, ma alle insistenze, che si fanno dall'intero paese.

Non continuiamo a forzare le persone, che seggono su quei banchi a spendere più del necessario. Consideriamo quanto sia difficile per coloro che stanno al Ministero...

Fili-Astolfone. Aiutateli col vostro voto!

Niccolini. Li aiuto volentieri e sarò pronto ad aiutarli anche quando toccheranno interessi che mi riguardano. Io avrò il coraggio di votare tutte le economie che voi propporrete

riguardanti il mio collegio e la mia Provincia; ve lo prometto. Se voi tutti farete lo stesso, vi assicuro, che comincerà davvero l'era delle economie, che molti propugnano a parole, ma a fatti non vogliono.

Fino a tanto che i deputati non rinunzieranno interamente a perorare interessi puramente, meramente locali, l'era delle economie, per disgrazia d'Italia, non comincerà.

Io prego l'onorevole ministro di restare fermo nelle economie che egli ha proposto. Egli perderà qualcuno di coloro i quali premono i ministri per ottenere favori, ma, se perderà dieci da una parte, acquisterà cinquanta dall'altra, tra quei deputati i quali, sprezzando i mezzi coi quali altri intendono ad accarezzare i loro collegi, lo appoggeranno con calore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

Donati. Per non prolungare una discussione, già lunga, e che minaccia di diventare incresciosa, io dichiaro di rinunciare a parlare desiderando che il mio esempio, autorevole per sè stesso e non per la persona, possa essere seguito dai miei colleghi.

Ma debbo rilevare che io fui il primo a parlare su questo capitolo e che, parlando della scuola industriale di Vicenza, non ho sollevato alcun confronto più o meno antipatico ed odioso.

E giacchè ho facoltà di parlare, esprimo il voto che tutte le scuole che hanno più o meno sussidi dal Governo abbiano quella prospera vita che ha quella di cui ieri ho parlato. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Dirò una sola parola all'onorevole Niccolini. Io non l'ho interrotto, soltanto sotto voce ho detto: che la misura dei sacrifici dev'essere temperata alla misura dei bisogni.

All'onorevole Niccolini che, venuto ieri, si è elevato qui ad Aristarco e ci accusa di parlare e votare per assicurarci i collegi dirò: onorevole Niccolini, meglio che invitare il Ministero a tener ferme le economie, lo sorregga col suo voto. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Non ho nessuna raccomandazione da fare. Non indago le ragioni per le quali il ministro ha creduto di introdurre queste

economie in questo capitolo, ma le comprendo e sono disposto a votarle; ed avrei sperato che la Camera non avrebbe prolungata la discussione sopra questo capitolo dopo quanto disse in principio della tornata di ieri l'onorevole ministro.

Ho chiesto di parlare solamente per rispondere direi quasi ad un fatto personale a cui ha dato luogo il discorso del mio amico onorevole Odescalchi. Parlando del museo industriale di Roma, egli si dolse che le sue dimissioni non siano state seguite da alcun atto di deferenza da parte del Ministero. Per quanto ricordo, l'onorevole Odescalchi m'invitò ad accettare le sue dimissioni, ed io non le accettai.

Se poi egli vi ha insistito dopo che io non ero più ministro lo saprà il mio successore, onorevole Boselli.

Egli si è inoltre lagnato che non sia stata convocata la Commissione centrale dell'insegnamento dell'arte applicata all'industria. Ebbene, io rammento di aver detto all'onorevole Odescalchi che non era il caso di convocarla allora, ma che l'avrei convocata a novembre. E soggiunsi che, (poichè la ragione principale per cui l'onorevole Odescalchi desiderava che fosse convocata quella Commissione era che egli credeva che spettasse alla Commissione stessa di dare l'avviso sui sussidi da assegnarsi alle diverse scuole professionali d'arti e mestieri) io credevo che il Ministero non dovesse sottomettere alla Commissione la ripartizione dei sussidi alle diverse scuole.

Infatti, dovendo il Ministero assumerne la responsabilità, egli solo deve fare la ripartizione, pur tenendo conto delle indicazioni autorevoli della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io debbo una risposta al deputato Brunialti ed una al deputato Niccolini.

Qui, signori, si tratta del contributo dello Stato, di questo ente Stato che porta il suo concorso ai diversi consorzi. Ora la cosa che chiediamo noi è tanto equa che io non so come la si possa oppugnare.

Quanta economia crede di dover fare lo Stato? Tanta. La faccia; ma non commetta ingiustizie nella distribuzione. Se questa economia si deve fare, la ripartisca egualmente su tutti gli enti interessati.

È questo che noi diciamo, deputato Nie-

colini; e per persuadervi che abbiamo ragione vogliate considerare che lo Stato dava alla scuola di Venezia 25 mila lire, a quella di Genova 20 mila ed a quella di Bari 20 mila. Ora lo Stato viene e dice: A Venezia mantengo quella cifra, a Genova tolgo 5 mila lire ed a Bari ne tolgo 6 mila. Noi invece rispondiamo diversamente. E vedete che io non parlo, deputato Niccolini, solo per Bari, ma parlo anche per Genova e respingo assolutamente il vostro rimprovero ingiustissimo, rivolto a coloro che parlano per i singoli collegi, perchè è giusto che sappiate che io non sono di Bari nè rappresento quel collegio, come non sono del collegio di Genova. Quindi spero che il deputato Niccolini mi renderà giustizia di ciò. (*Movimento dell'onorevole Niccolini*).

Prendo atto e vi ringrazio del vostro sentimento equo!

Ora io domando: Quale criterio ha seguito il ministro? Perchè nella scuola, per esempio, di Venezia c'è la sezione magistrale, ma in quella di Bari c'è la sezione consolare. C'è anche l'altra sezione per i commessi di negozio, che non c'è a Venezia, ed è la scuola democratica, quella che è più frequentata, una delle più utili.

Uno dei maggiori pericoli si è che, diminuendo il Governo il suo concorso, gli altri enti, che fanno parte del consorzio, ne prendano pretesto per diminuirlo anche essi; lo che andrebbe a danno della scuola.

Che se poi parliamo del numero degli allievi, giacchè il deputato Brunialti ha detto che bisognava anche tenere come criterio il numero degli allievi, Bari ne ha 120, Venezia forse una diecina di più e Genova ne ha meno.

Ora noi veniamo ad esprimervi un criterio giusto, quando vi diciamo: se volete fare delle economie, fatele; ma ripartitele equamente.

In questo modo non creerete di queste disuguaglianze che non sono giuste e che possono suscitare quei tali sentimenti che vorreste evitare.

Io parlo in senso altamente italiano e spero che il ministro vorrà seguirci in questa via.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Io devo ringraziare il collega Brunialti di aver ricordato i legami che passano

fra la mia famiglia e Vicenza, e l'assicuro che ho sempre grande affezione a quella nobile città e che sarei contentissimo non solo che la scuola di Vicenza restasse qual'è, ma che delle scuole di Vicenza e di quella di Fermo si potesse fare, dall'Italia, quello che ha fatto la Francia dei suoi tre Istituti similari, per ciascuno dei quali essa spende 300,000 lire all'anno. Questa è l'opinione mia, e credo che i danari sarebbero molto meglio spesi per l'interesse nazionale, che in tante Università, Accademie, Istituti superiori, ecc., ecc.

In quanto poi alla esortazione di non far confronti, mi permetterà il collega Donati che io gli dica che noi siamo qui appunto per far confronti, che i bilanci ci sono appunto per confrontare se l'Amministrazione dello Stato procede, o no, con giustizia distributiva, con parsimonia, nell'interesse nazionale, ecc., ecc.

Donati. Ho detto confronti antipatici.

Galletti. Lasciamo andare gli antipatici. Quelli che ho fatti io non son confronti antipatici, perchè tendono a riunire egualmente le simpatie della Camera sulle due scuole di Fermo e Vicenza. (*Bene!*)

Noi dunque abbiamo tutto il diritto di sindacare, di confrontare e di fare tutte le osservazioni che si credono necessarie su quello che è pagato dallo Stato.

In quanto all'onorevole Niccolini, io lo prego di non esagerare. Io non ho detto affatto, che la marineria militare correrà gravi rischi se non si prenderanno gli allievi ufficiali macchinisti dalle scuole di Vicenza e di Fermo. Ho detto che questo è un desiderio condiviso dagli stessi ufficiali della marineria e dallo stesso relatore del bilancio della marineria.

Debbo però dire all'onorevole Niccolini, il quale non so se abbia voluto alludere anche a me quando ha detto che si spezzavano lancia per i propri collegi, che io rappresento il collegio di Montegiorgio e non il collegio di Fermo.

Anzi politicamente sono un repulso dalla città di Fermo, perchè ai tempi dello scrutinio di lista, quantunque avessi sempre la gran maggioranza nell'attuale collegio di Fermo, ebbi per parecchie votazioni successive contraria la maggioranza della città. La ragione è chiara: a Fermo domina l'aristocrazia ed il clero, ed io sono stato portato dalla democrazia.

Quindi non ho spezzato nessuna lancia in favore degli interessi elettorali; ho parlato in favore degli operai e delle buone scuole che possono migliorarli nelle loro arti, facendo nello stesso tempo l'interesse diretto della nazione. (*Bene! Bravo!*)

Prego l'onorevole ministro di rimandare le economie su queste scuole professionali a quando si faranno le convenienti economie sulle Università, sulle Accademie e su tutte le altre scuole, dove generalmente vanno quelli che possono pagare del proprio e che pur troppo accrescono il contingente degli spostati. (*Approvazioni*).

Caetani Onorato. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Parli, onorevole Caetani.

Caetani Onorato. Chieggo scusa alla Camera di dover entrare in particolari, dirò così di famiglia; ma il mio amico Galletti ha dichiarato che egli è stato respinto dal collegio di Fermo, perchè vi dominano il clero e l'aristocrazia, ed io gli devo fare un'osservazione.

Galletti. Nella città di Fermo, ho detto, non nel collegio, dove ho sempre avuto la maggioranza, e che è democratico.

Caetani Onorato. Ed io sono deputato di Fermo. (*Parità*). Ebbene, che il clero abbia votato per me non lo so; quanto all'aristocrazia di Fermo è gente rispettabilissima, di cui molta pensa come me, del che io mi onoro; e se ha votato per me lo ha fatto, suppongo, perchè ha avuto maggior simpatia per me che non per un altro candidato.

Del resto io non credo che fra le opinioni mie, che pur sono liberali, e quelle dell'onorevole Galletti vi sia differenza molta.

Di nuovo domando scusa alla Camera per essere entrato in questi particolari di famiglia.

Presidente. Sono certissimo, onorevole Caetani, che l'onorevole Galletti non ha inteso di fare allusioni personali.

Galletti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Non ho inteso di fare allusioni personali, come ha detto benissimo l'onorevole presidente, ma soltanto di affermare fatti ed ho distinto la città di Fermo dal collegio senza fare apprezzamenti.

Le mie affermazioni rimangono: nè l'onorevole Caetani, da uomo liberale e sincero, le ha contraddette.

Sono amico dell'onorevole Caetani e ho in

Fermo non pochi amici politici e moltissimi personali.

Presidente. Ma non diamo diplomi di liberalismo ad alcuno! (*Conversazioni*).

Oltre i due ordini del giorno stampati, è stato ora presentato dall'onorevole Stelluti-Scala il seguente, firmato anche dagli onorevoli Mestica, Gatti-Casazza, Nasi, Giovagnoli, Piccolo-Cupani, Niccolini, Cirmeni, Guelpa, Canegallo, Brunetti G.:

« La Camera delibera:

1° di invitare il ministro di agricoltura e commercio a modificare gli statuti ed i programmi delle scuole professionali d'arti e mestieri in guisa che le economie da introdursi nei loro bilanci non diminuiscano l'efficacia dell'insegnamento; 2° di attuare la proposta riduzione dei concorsi e sussidi governativi solamente col futuro bilancio annuale scolastico di ogni singolo istituto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Io faccio, onorevoli colleghi, in questo momento una dura esperienza: provo quanto per un ministro sia difficile proporre economie allorchè queste turbano interessi di ordine locale, di ordine regionale. (*Bravo!*) Non dico che non siano interessi degni di riguardo; dico ch'essi si manifestano in questa Aula in modo vivo e persistente. E tal dura prova m'arrecava due dispiaceri: quello di dover far confronti, sempre d'indole delicata ed ingrati, fra scuola e scuola per dar ragione delle diverse riduzioni negli assegni; e quello di non potere accettare alcuna proposta di aumento nelle cifre del bilancio.

Or bene, eliminiamo subito le questioni concernenti determinate scuole. Cominciamo dalla scuola di Bari. Vi sono coloro i quali credono che in Italia basterebbe una sola scuola commerciale. Io credo che le tre scuole commerciali esistenti possano adempiere bene al loro ufficio, e questa opinione non la manifestò solo oggi; anche nell'autunno scorso l'ho espressa in un discorso tenuto nella scuola di Genova. Credo ancora che queste tre scuole bastino: e quando alcuni anni fa si trattava di fondarne una quarta a Torino, io (lo ricorderanno gli amici torinesi) in una riunione di quella Camera di commercio mi adoperai persuadendo i convenuti ad abbandonare l'idea di tale istituzione. E quando fui ministro del-

Istruzione pubblica, e se ne voleva creare una anche a Napoli, mi dichiarai contrario alla combinazione, che all'uopo si proponeva, additando altri più opportuni modi, a utilità e decoro degli studi, in quella grande città; e la scuola commerciale non fu colà istituita.

Detto questo, vediamo quanto costa ciascuna di queste tre scuole, presumendo che tutte diano un risultato egualmente utile. Genova costa lire 80,000, Venezia lire 93,000, e Bari lire 98,000. Ora io mi domando perchè Bari limitandosi a spendere quanto Venezia e Genova non potrebbe ottenere degli effetti egualmente buoni.

Non creda, onorevole Imbriani, che io abbia introdotta varietà di trattamento.

L'istituzione delle scuole commerciali e delle altre d'indole professionale, non è stata fatta con una legge uniforme; ed è bene che siasi in tal modo proceduto. Andiamo sempre dicendo che vogliamo decentrare, che vogliamo in ogni località istituzioni le quali assumano particolari fattezze, che non vogliamo troppa uniformità nei nostri istituti; e poi domandiamo sempre che un'unica misura si applichi a tutte le istituzioni. Orbene, ad impartire questo genere di istruzione si è pervenuti in virtù di convenzioni stipulate fra il Governo ed i corpi locali. L'origine quindi di queste scuole, i loro patti costitutivi, i loro ordinamenti sono dovuti al comune consenso fra i corpi interessati, liberissimi di incontrare o no tali spese, ed il Governo; ed i sussidi originari governativi, quando si fondarono queste scuole, furono i seguenti:

Venezia 25,000 lire; Genova 20,000; Bari 12,000. Non so perchè; ma è così. E i corpi locali ne furono rispettivamente contenti.

Imbriani. Chiedo di parlare. (*Ooh! ooh!*)

Boselli, ministro d'agricoltura e commercio. Qualche anno dopo la fondazione delle scuole in discorso nei bilanci successivi del Ministero del commercio furono accresciuti gli stanziamenti che ho or ora accennati, meno quello di Venezia, che non fu aumentato mai. Ed eccovi il motivo per cui io l'ho lasciato intatto.

Invece, lo stanziamento di Genova fu aumentato di 6,000 lire, e quello di Bari di 8,000 lire. Si è ora adottato il criterio di ridurre gli stanziamenti alla misura portata dai decreti di fondazione. Ma può sostenersi che dopo questa diminuzione, la quale del resto, sarà transitoria ed a cui si potrà riparare con economie concernenti gl'insegnanti

e con altre, la scuola di Bari non abbia proprio più modo di esistere? Sì, onorevole Imbriani, essa avrà sempre modo di esistere, perchè possiede un patrimonio di lire 179,000, mentre il patrimonio di quella di Venezia e di Genova è quasi zero. Inoltre, nel bilancio 1892-93 la scuola di Bari ha un avanzo di 15,000 lire.

Ecco perchè si è fatta nel sussidio a questa scuola la riduzione accennata.

Adunque, le cifre dimostrano che a ciò proporre non sono stato indotto da alcuna cattiva intenzione.

Potrò essermi sbagliato nella applicazione del criterio che ho voluto seguire; ma non si può dire che io abbia seguito un criterio ingiusto.

Passiamo alla scuola di Fermo.

Questa ha tutti i meriti e tutte le fortune. Ha tutti i meriti: perchè nulla posso dire che diminuisca gli elogi che le furono tributati, ieri ed oggi; ha tutte le fortune perchè i deputati locali, assidui, diligenti, hanno, da lungo tempo, prevenuto il ministro dei desiderî e dei pericoli (come essi dicono) della scuola di Fermo, e vennero, con brillanti discorsi, in quest'Assemblea ad avvalorarne i voti, a tenerne alta la fama.

Il deputato Ricci è venuto a parlarmene da più tempo, e me ne ha scritto. Qui ebbe a suo favore, la scuola di Fermo, le seduzioni degli oratori vigorosi, poetici, come il deputato Sermoneta, che ieri, con tanta efficacia, ce ne ha raccomandate le sorti; degli oratori fervidi e patriottici, come il deputato Galletti, che oggi difendendo strenuamente quella scuola, venne a dirci che, riducendo l'assegno che la riguarda, si ferisce lo spirito dei tempi, in quella parte dell'istruzione popolare che corrisponde ai bisogni della moderna operosità e raffigura l'indirizzo che debbono avere gli studi in una savia e provvida democrazia.

Or bene, non ha solamente tutte queste fortune la scuola di Fermo, ma ne ha di quelle non dico migliori, tutt'altro, perchè le migliori sono quelle che ho or ora accennate; ma ne ha anche di quelle più positive. (*Si ride*).

Essa ebbe per decreto del commissario Regio Valerio 10,000 lire annue, al tempo della sua fondazione, e per il decreto di riordinamento del 1884 ebbe dallo Stato altre 10,000 lire, in tutto lire 20,000. Ma stiamo alle 10,000 lire del 1884, perchè le altre i

Valerio le ha prese dal fondo delle corporazioni religiose soppresse.

Anche la scuola di Fermo ha trovato (ed era naturale; hanno fatto tutte così, ed essa che era tanto benemerita, ha avuto ragione di farlo come le altre) ha trovato che le 10,000 lire del decreto di fondazione non bastavano e nei bilanci successivi l'assegno per questa scuola fu portato, prima a 15,000 lire, poi a 20,000 e nel 1892 fu ridotto a 18,000.

Ora che cosa si è fatto colle mie proposte? Si è fatto questo, che invece di ridurre l'assegno alle lire 10,000 originarie seguendo un metodo severo, un metodo cieco, la decimazione selvaggia, a cui accennava l'onorevole Sermoneta (e di questo parleremo più tardi), si è tenuto conto che questa scuola è veramente benemerita, e l'assegno si è fissato in 12,000 lire.

La Provincia contribuisce sì; sapete quanto da? da 17,000 lire, il Comune ne dà 7,000. E questi contributi della Provincia e del Comune sono devoluti a pensioni gratuite per alunni che si ammettono nel Convitto annesso alla scuola. Ma oltre questi cespiti, la scuola di Fermo ha due vistosi lasciti, coi quali provvede al suo mantenimento, uno Montani, l'altro Perpentì, che danno un reddito complessivo di circa lire 50,000; cosicché nel bilancio del 1893 presenta un avanzo di 40,000 lire. Queste però non sono tutte avanzo, perchè in parte rappresentano i generi che si trovano nei magazzini viveri, vestiarii ecc.; ma per 5,762 lire rappresentano un vero avanzo di cassa.

Ma, dice il deputato Galletti, quando la Provincia ha voluto sottrarsi all'obbligo suo, il Governo è intervenuto, e per forza l'ha costretta a continuare il pagamento del contributo. Me lo perdoni, ma non è esattamente così. Era semplicemente una questione d'interpretazione della legge amministrativa. Il numero dei consiglieri provinciali che avevano votato la conferma del sussidio, non era quello che si richiede per la validità delle deliberazioni in materia di spese facoltative.

Il prefetto aveva ritenuto che si trattasse di una spesa facoltativa, e la stessa Deputazione provinciale si è rivolta al Ministero, eccitandolo a far riconoscere che si trattava di una spesa obbligatoria; e così, sentito il parere del Consiglio di Stato, si dichiarò che per approvare la continuazione di questa spesa

bastava il numero dei voti che bastano per l'approvazione delle spese obbligatorie.

E Vicenza?

Anche Vicenza ha avuto la fortuna di avere l'elargizione del senatore Rossi; ma si è privata dell'istituto tecnico che prima possedeva. Ma oltre questo, io non ho trovato che la scuola di Vicenza abbia redditi propri, mentre il carattere nazionale della sua scuola è tanto certo e tanto evidente, quanto può esserlo quello reclamato per la scuola di Fermo da coloro che ne sostengono così validamente le istanze.

Diceva ieri il deputato Caetani, che io aveva proceduto con una decimazione barbara.

Mi permetta la Camera una dichiarazione. Io ho cercato di introdurre, con la nota di variazione, nel bilancio di agricoltura e commercio delle economie il più possibile ragguardevoli, ed ho cercato di farle il più sollecitamente possibile, perchè il tempo stringeva e bisognava presentare senza più alla Camera le mie nuove proposte. Mi sono in ciò lasciato guidare dal concetto, che applicherei a tutte le amministrazioni dello Stato, di fare largamente a fidanza sulle forze locali, di eccitare l'azione e la gagliardia della vita locale in Italia. Quindi dovunque mi è parso che l'opera del Governo potesse o cessare o restringersi, senza che gli Istituti perissero, sono intervenuto con le economie in modo però che gli Istituti potessero continuare a vivere o per le iniziative locali, o per la generosità dei privati cittadini, o mediante una riforma dei loro ordinamenti, allo scopo di renderli più economici. I criteri che si sono adottati possono essere discussi, ma giova affermare che furono applicati con tutta imparzialità. Anzi tutto si rispettarono i decreti originarii, di fondazione; poscia si ragguagliarono gli aumenti successivi alla somma stabilita nei decreti d'origine; ad un tempo si tennero in conto i meriti di ciascuna scuola.

Quindi non fu decimazione affidata alla sorte ed al caso cieco; ma a ciascuna scuola abbiamo detto: mostrateci i vostri titoli di fondazione: l'assegno che avevate per essi, è mantenuto. Mostrateci poi i vostri titoli di favore; questi sono gli aumenti concessi con successive leggi di bilancio; ebbene, questi aumenti non li riconosciamo interamente; li riduciamo secondo il criterio della proporzionalità colla spesa stabilita col primo decreto, e tenuto conto eziandio degli attuali concorsi dei corpi locali. Dove insieme col con-

corso dello Stato è aumentato il concorso dei corpi locali in proporzione dei decreti di fondazione, ivi si è mantenuto l'assegno; dove l'assegno dello Stato era sproporzionato al concorso dei corpi locali, cioè era aumentato quello dello Stato, ma non quello dei corpi locali in proporzione, ivi si è diminuito.

Dopo tutto ciò abbiamo detto a queste scuole che dovevano essere decimate: fateci vedere come state, come siete fatte; e quelle fra le medesime che ci hanno mostrato di essere buone e vigorose, le abbiamo favorite, non applicando rigorosamente i criteri, ai quali ho poc'anzi accennato.

Io non aveva mai pensato (lo dichiaro alla Camera, e pur non volendo che questa mia dichiarazione impegni il mio successore, non debbo tacere quello che avrei fatto io), io non aveva mai pensato che l'applicazione di questi criteri fosse assolutamente definitiva. L'elenco delle assegnazioni a ciascuna scuola, presentato alla Camera, pareva a me dovesse venire innanzi a voi come documento d'informazione, come espressione delle mie intenzioni. Ma non è un elenco tassativo, è un elenco dimostrativo. Se nella applicazione dei primi criteri fossero intervenuti degli errori, io, entro il limite della spesa consentita e non oltre, mi riservava di rivedere la distribuzione fatta; in modo che se in qualche luogo era possibile una maggiore economia ed in qualche altro apparisse giusta e conveniente una maggiore larghezza, la nuova economia si potesse fare, e la maggior larghezza si potesse concedere. Questa era la revisione definitiva che mi riservava, e che riteneva essere nelle mie facoltà.

Vorrei rivolgere agli onorevoli colleghi che hanno fatto proposte positive di aumenti di cifre nel bilancio una osservazione. Pongano che le loro proposte venissero oggi approvate. Sarebbe ciò da considerarsi come cosa giusta rispetto alle altre scuole, le quali oggi si troverebbero, per essere mancata loro la fortuna di aver qui dei difensori eloquenti, costrette ad accettare, senz'altro, l'economia da me richiesta?

E che cosa potrebbe dire l'onorevole Socci a cui ho negato l'istituzione di una scuola promessa da altri due ministri e già iscritta nelle proposte del bilancio? Non mi parrebbe quindi equo pregiudicare la questione a vantaggio di alcune scuole soltanto.

L'onorevole Stelluti recò innanzi delle idee d'ordine generale. Egli ha bene inter-

pretato le mie intenzioni. Perchè le economie da me proposte non riescano a danno dell'istruzione, è mestieri che siano riformati gli ordinamenti di queste scuole, che siano riveduti i loro bilanci per guisa che scomparisca il vano ed il superfluo, ma le istituzioni rimangano ed i buoni frutti che da esse derivano non vengano a dileguarsi.

Quest'ordine d'idee, lo ripeto ancora, è conforme alle mie intenzioni. Non c'è dubbio che quando si addivene a così ragguardevoli economie in una parte tanto interessante dell'istruzione, conviene ad un tempo provvedere perchè gl'istituti pei quali si è deliberata una economia, non ne muoiano, ma, se hanno condizioni di vitalità e meritano di esistere, piglino quelle forme, quelli ordinamenti non meno efficaci, ma più parsimoniosi, che valgano a conservarli. Ed io sicuramente avrei così adoperato e così di certo adopererò il mio successore.

Se alla Camera piacerà di approvare lo stanziamento che io aveva proposto su questo capitolo del bilancio, il Ministero dovrà richiamare ad esame l'ordinamento ed i bilanci delle diverse scuole, affinchè il voto che sarà oggi dato non sia opera di cieca economia, ma sia un voto di salutare riforma per le scuole di cui si tratta.

L'onorevole Stelluti disse anche che gli studenti della scuola di Fabriano non sono ammessi alla scuola di Fermo.

Questo può parere, se si esamina il regolamento di quella scuola, ma se si osserva ciò che è avvenuto più volte nei fatti, bisogna dire che quel regolamento non sia troppo rigorosamente applicato, e che si siano prevenuti i giusti voti, manifestati dall'onorevole Stelluti. Taluno degli alunni anzi, che ebbe la pensione gratuita anche dal Governo, veniva ammesso dalla scuola di Fabriano alla scuola di Fermo.

Stelluti-Scala. Debbono dare un esame per entrare. I programmi non sono uguali.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Questo è difetto proprio dell'ordinamento di siffatte scuole.

Non vi è legame tra una scuola e l'altra. Siccome tra noi le diverse istituzioni scolastiche sono sorte frammentariamente, successivamente, quando ciascuna di esse sorgeva non si è pensato a stabilire l'anello, che la congiungesse con le altre istituzioni.

È un'opera, a cui il Governo deve provve-

dere, e senza la quale certamente nascono quegli inconvenienti, quei disordini, ai quali l'onorevole Stelluti ha accennato.

Ma, come egli e la Camera intendono, è uno di quegli inconvenienti, ai quali si può facilmente riparare, e sia certo l'onorevole Stelluti che il Governo riparerà.

Non mi resta ora che a rispondere all'onorevole deputato Odescalchi, il quale sa sempre dire con una eleganza peregrina anche le cose... non so come dire... le meno laudative. (*Si ride*).

Ecco, onorevole Odescalchi, io le do una risposta d'ordine generale, che non riguarda Lei, nè la Commissione, che Ella presiedeva e della quale ha parlato. Io ho portato al Ministero di agricoltura un concetto, che può anche essere stato un pregiudizio, ed era questo: che ci fossero troppe Commissioni. In cinque mesi ho avuto il torto di riunirne pochissime. (*Benissimo!*)

Di più ho compiuta col bilancio una riforma, piccola, ma che ha la sua importanza; ho soppresso tutte le medaglie di presenza per tutte le Commissioni. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Torniamo alla Commissione centrale per l'insegnamento artistico industriale.

L'onorevole Odescalchi sa che una volta l'ho consultato privatamente sulle riforme da introdursi nel regolamento di essa. Egli lo ha esaminato con diligenza e mi ha detto che non occorre alcuna riforma. Ho cominciato da lui, ma poi ho creduto, giacchè egli non mi aveva proposto riforme, d'interpellare altri uomini competenti i quali proprio di questi giorni mi andavano mandando le loro risposte concordi, per vero, sostanzialmente, con le idee che egli mi ha manifestato.

Venendo ora alle ispezioni, dirò che non ne ho fatte fare, perchè non credetti che ve ne fosse urgenza.

L'anno scorso il mio predecessore, e lo ringrazio intanto per le parole da lui dette poc' anzi, aveva fatto procedere a queste ispezioni, ed io ho tenuto conto dei risultati di esse nello stabilire la riduzione della somma stanziata in bilancio per sussidi alle scuole. Entrai al Ministero di agricoltura alla metà di dicembre dell'anno passato.

L'anno scolastico era cominciato, ed è ancora in corso. Se la mia vita come ministro fosse durata, anch'io avrei ripreso in seguito a far fare le ispezioni; ma per quest'anno ho creduto di farne a meno per ragione di eco-

nomia. Ma allora, si chiederà, come avete fatto queste riduzioni?

Certo sarebbe stato più logico, più naturale sentire la Commissione, della quale ha parlato l'onorevole Odescalchi; ma io trovava in ciò parecchi inconvenienti: anzitutto perdita di tempo, e si aveva fretta; in secondo luogo, animato com'ero dallo spirito delle economie, temevo in quel momento che quei dotti artisti e amatori dell'arte e dell'istruzione artistica industriale, mi mettessero troppi freni; finalmente poi ho provato quel ritengo, al quale alludeva testè l'onorevole Lacava, ho sentito cioè che, trattandosi di fare una cosa che impegnava la responsabilità del ministro, non conveniva venire dinanzi al Parlamento sotto la egida di una Commissione tanto autorevole, il cui presidente siede in questa Camera, e la quale avrebbe potuto coprire di troppo la mia responsabilità. Perciò mi sono esposto io solo direttamente al vostro giudizio, portando io solo tutta la responsabilità del mio sistema, tal qual esso è.

Quanto al Museo artistico di Roma l'onorevole Odescalchi rammenterà che io lo aveva pregato di tornare a far parte di quella amministrazione.

Odescalchi. Perfettamente.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. E con quella preghiera era unito il desiderio che Ella tornasse ad assumerne la presidenza. Non è colpa mia se ha risposto che non accettava più di far parte di quella Giunta. Dalle relazioni che ho, non posso dire che il Museo sia un'istituzione che proceda male. L'onorevole Odescalchi oggi ha citato dei fatti; ma io parlo delle relazioni che vennero sotto i miei occhi.

L'Istituto ha scarsi allievi; ha degli allievi (perchè, lo creda l'onorevole Odescalchi, quest'argomento un po' l'ho esaminato io pure) i quali rimangono nell'Istituto troppo tempo; ci furono dei cambiamenti di professori che si sarebbero potuti evitare se non fossero sorte delle lotte intestine. È vero tutto questo?

Odescalchi. C'è dell'altro!

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Io ho detto tutto quello che so. Ma nel complesso gli alunni che escono da quella scuola hanno dato buona prova di loro. E sa l'onorevole Odescalchi che cosa ancora mi accade? Mi accade che il Museo artistico di Roma è una delle scuole che strepitano di più, contro

la riduzione del sussidio. Ma rispetto ad essa credo che Ella mi darà ragione.

Io non so se ho risposto a tutte le osservazioni fatte; ma mi pare di sì.

Non mi resta quindi che pregare i colleghi, i quali hanno presentato degli ordini del giorno, a non insistere in essi. Lascino che la Camera approvi lo stanziamento tal quale è proposto. Il mio successore terrà conto della discussione avvenuta in quest'Aula; vedrà, nella distribuzione di questa somma, per una parte quali economie si possano ancora fare, e per l'altra quali ajuti si possano raccogliere e dare a beneficio e ristoro di quelle scuole, le quali dimostrassero di avere maggior merito e di trovarsi in maggiore pericolo.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Dunque l'onorevole ministro non accetta alcuna variazione.

L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il suo avviso intorno agli ordini del giorno che furono presentati.

Giovanelli, relatore. La Giunta generale del bilancio ha fatto plauso alle economie proposte dall'onorevole ministro sia nei sussidi alle scuole industriali, sia nelle medaglie di presenza che erano, per gli impiegati che già dovevano prestare il loro servizio allo Stato, una duplicazione di stipendio, e un modo di favorire qualcuno chiamandolo a far parte delle Commissioni alle quali erano assegnate le medaglie medesime.

La Giunta generale del bilancio non si era occupata particolarmente delle scuole alle quali si provvede cogli stanziamenti di questo capitolo; perchè ha osservato che la legge di contabilità permetteva al ministro di proporre la riduzione in una cifra unica sul complesso di tutti gli stanziamenti del capitolo, salvo poi a fare, a norma della legge di contabilità, la ripartizione nei singoli articoli.

Il ministro però ha voluto largheggiare di generosità verso di noi, e darci molte spiegazioni; e così ha dato modo a molti colleghi di fare prova del loro valore a sostegno di quelle istituzioni che, fiorenti nel loro loco natio, concorrono ad aumentare il patrimonio nazionale della pubblica istruzione.

Ora io spero che gli onorevoli colleghi i quali hanno fatto proposte speciali per diminuzione di queste economie, cioè per mantenere gli assegnamenti che prima avevano le loro scuole, vorranno seguire l'esempio dell'onorevole Socci, già rammentato dal mi-

nistro, e l'esempio degli onorevoli Brunialti, Donati e Niccolini, i quali hanno fatto appello a quel sentimento che deve tutti guidarci nelle attuali contingenze finanziarie; consentendo, cioè, che non siano aumentati, ma invece diminuiti, i carichi dello Stato. Ciò premesso, in linea generale, parlerò brevemente dei diversi ordini del giorno.

Il primo è quello che è firmato dagli onorevoli Balenzano, De Nicolò, Giusso, Imbriani, Brunetti ed altri. Con quest'ordine del giorno s'inviterebbe « il Governo del Re a regolare nel bilancio di assestamento lo assegnamento per la Scuola superiore di commercio di Bari in correlazione dei concorsi degli altri Enti costituenti il Consorzio pel mantenimento di detta Scuola, ed in correlazione degli assegni stabiliti per le altre due Scuole superiori di commercio. »

Io credo che gli onorevoli proponenti vorranno accontentarsi delle dichiarazioni che il ministro ha fatte; vale a dire che in sede di assestamento, con una migliore ripartizione negli articoli di questo capitolo, saranno corretti quegli errori che possono essere incorsi nell'assegnare i sussidii senza però aumentare la spesa del complessivo capitolo.

Quando, ad esempio, si trattasse di un concorso che fosse dovuto per un contratto, come accennava l'onorevole Balenzano, è chiaro che lo stanziamento dovrà modificarsi in correlazione agli obblighi che sono stati assunti col contratto stesso.

In quanto all'ordine del giorno dei colleghi Caetani, Galletti, Fani, Ricci ed altri, io osservo che essi sono caduti in equivoco, quando hanno detto che la ripartizione che si propone per la scuola di Fermo, è sproporzionata a quella che si propone per la scuola di Vicenza.

La scuola di Vicenza godeva di un concorso governativo di 43,000 lire e si è ridotto di 13,000 lire; la scuola di Fermo godeva di un concorso governativo di 18,000 lire, e si è ridotto di 6,000. Perchè la proporzione fosse proprio esatta, si sarebbe dovuto portare la riduzione della scuola di Vicenza a 14,000 lire invece che 13,000, dandole, per conseguenza, 29,000 lire invece di 30,000.

Ma la differenza è talmente piccola che non si vorrà dire, per ciò, che sia stata violata l'eguaglianza, tanto più che uno dei criteri adottati dal ministro nel proporre gli stanziamenti, è stato quello di proporzio-

nare il concorso del Governo ai concorsi degli enti interessati. E per la scuola di Vicenza, in seguito alla riduzione a 30,000 lire del concorso del Governo, questo concorso è arrivato ad essere minore della somma che spendono la Provincia e il Comune. Quindi prego gli onorevoli colleghi di ritirare i loro emendamenti.

In quanto all'onorevole Stelluti-Scala io lo pregherei di convertire il suo ordine del giorno in una raccomandazione, viste le attuali contingenze politiche. Ed a questo proposito non aggiungerò altro, avendo l'onorevole ministro spiegato già il suo concetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Mi permettano i colleghi brevissime parole.

Io ho fatto alcune domande categoriche alle quali l'onorevole ministro non ha risposto. E in queste domande debbo insistere, perchè quando si è presidente di una Commissione, della quale fanno parte degnissime persone come il Sacconi, il Boito ed altri, si ha il diritto di non rimanere nella posizione equivoca nella quale siamo. Perciò insisto nel chiedere al ministro: ha egli intenzione di sopprimere questa Commissione? Ha tutto il diritto di farlo: ma se vuole che funzioni, la convochi a suo tempo.

Quando ultimamente ne abbiamo parlato privatamente, Ella onorevole Boselli mi disse: no, la credo utilissima e mi propongo di convocarla quanto prima. Ora poi mi ha dato una risposta dalla quale non si apprende se la Commissione debba vivere o morire. Quindi, ripeto, domando una risposta recisa, perchè ho la responsabilità verso i colleghi membri di questa Commissione, i quali sono troppo rispettabili perchè rimangano in questa posizione.

In quanto alla scuola di Roma, se la sua relazione le ha detto che questa istituzione procede bene, io che da dieci anni mi occupo principalmente della scuola medesima, debbo dire che chi fu mandato ad ispezionare non ne capiva assolutamente niente. Ella ha detto che aveva l'intenzione di nominarmi presidente di questa istituzione e che io ho rifiutato. La ringrazio di questa sua buona intenzione; ma Ella non aveva nè il diritto, nè la facoltà di nominarmi presidente; perchè il presidente è eletto dal Comitato.

E siccome questo Comitato mi aveva messo

in istato d'accusa e poco meno mi aveva dichiarato ladro, si figuri se mi avrebbe nominato presidente! Malgrado ciò, io sono rimasto un altro anno con questi signori; ma vedendo che dilapidavano e mandavano in rovina la istituzione, ho scritto una lettera con la quale ho affermato quei fatti che oggi continuo ad affermare: che cioè il bilancio è in disavanzo per dieci o quindici mila lire; che alcune cambiali girano per Roma con la firma del presidente del museo; e che è questo uno stato anormale al quale si deve rimediare immediatamente. Ho detto anche che, per via di questo stato di cose, mancano gli oggetti più essenziali per la scuola e si fa economia persino della creta: sicchè molti scolari, che sono sempre un bel numero poichè i professori sono degnissimi, pel modo cervelotico col quale il presidente conduce la scuola, cessano dal frequentarla. Ecco perchè in quelle condizioni io diceva non esser più di mia convenienza rimanere in quella amministrazione.

Io domandava un'inchiesta, o anche un provvedimento come fu preso altra volta in circostanze meno gravi, con lo scioglimento dell'amministrazione e la nomina di un commissario regio; ma la mia lettera nemmeno ebbe una risposta, se mal non rammento. Il ministro dice ora: non ho voluto abusare delle ispezioni. Ma il collega Sacconi, Ettore Ferrari ed io ci siamo prestati sempre e gratuitamente a siffatte ispezioni.

Il ministro però, prescindendo da noi assolutamente, ha mandato persona che gli ha riferito la scuola andar perfettamente bene. Sarà, anche; ma le mie accuse per quell'amministrazione sono abbastanza gravi perchè il ministro verifichi tutto attentamente; e, se quelle accuse son vere, provveda con energia se non vuole che in poco tempo la istituzione vada in malora. Ma io debbo anche dire un'altra cosa in proposito.

Il ministro ha esposto i suoi criteri intorno al modo con cui ha fatte le economie. Io non voglio allungare ora la discussione; ma quelle economie io le avrei fatte in un modo assolutamente diverso. Perchè essendomi da dieci anni occupato della partita, mi sono convinto che, se si sopprimesse il sussidio ad una metà delle scuole non si farebbe che bene perchè molte procedono malissimo. Ad altre scuole invece, come quella di Fermo, il togliere il sussidio sarebbe esiziale, ed equivar-

rebbe a rovinare una delle poche istituzioni di questo genere che in Italia vanno bene. Quindi, secondo me, non è da vedere se il Comune e la Provincia hanno contribuito più o meno, ma se il sussidio è veramente utile e giovevole. In questo caso conveniva mantenerlo; altrimenti era bene sopprimerlo. Invece, mentre si è menomato il concorso a scuole che danno ottimi risultati, lo si è mantenuto integralmente a scuole che o per ispezioni mie o per informazioni dei miei colleghi mi risultano pessime.

Io volevo in questo senso presentare un ordine del giorno: ma mi sembra di avere rilevato nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro un significato conforme al concetto di tale ordine del giorno; quindi non lo presenterò più. Tale ordine del giorno diceva in sostanza: « La Camera tenendo ferma la riduzione dello stanziamento proposto per questo capitolo, invita il ministro a prendere nuovamente in esame la ripartizione della diminuzione degli assegni alle singole scuole. »

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. È quello che ho detto io!

Odescalchi. Allora non avremo bisogno di annoiare la Camera con una votazione.

Però domando al ministro due categoriche risposte:

Vuole sopprimere o mantenere la Commissione?

Intende di fare una nuova inchiesta intorno all'andamento del museo di Roma?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Facendo per un momento il caso che io debba restare a questo posto (*Si ride*), dichiaro che farei questa nuova inchiesta. Ella ha accennato fatti positivi e gravi. Nell'interesse di quell'istituzione e di tutti bisogna verificarli.

Odescalchi. E la Commissione?

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. La manterrei.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Non posso lasciar passare le parole dell'onorevole ministro senza qualche osservazione.

È vero che col decreto di fondazione erano destinate lire 12,000 alla scuola di Bari; ma allora il bilancio totale degli Enti che formavano il Consorzio era di sole lire 48,000.

Ma in appresso il Governo dovè proporre e il Parlamento dovè deliberare un aumento, perchè gli enti formanti il Consorzio fecero salire il loro contributo totale a lire 98,000.

Infatti lo Stato dà lire 20,000, la Provincia lire 20,000, la Camera di commercio lire 48,000 ed il Comune lire 10,000.

Dunque, veda che furono sacrifici locali.

In quanto poi al patrimonio (che credo il ministro abbia esagerato: perchè non credo che quel patrimonio sia nella somma indicata dal ministro), come si è formato, signor ministro? È il frutto della buona amministrazione. Si son tolte tutte le spese inutili; se c'era qualche rappresentanza, è stata tolta; si son fatte economie radicali per creare un museo merceologico ed una biblioteca commerciale. Ora, se un atto di buona amministrazione deve essere quasi il biasimo...

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. No, no!

Imbriani. Ma sicuro!

Avete detto: le altre scuole non hanno patrimonio; la scuola di Bari ha questo patrimonio. Sicuro, c'è questo patrimonio; anzi, è in cartelle del debito pubblico. Ma come è stato creato questo patrimonio? Appunto, ripeto, con la buona amministrazione.

Ora, se il bene amministrare deve essere ragione di danno; se, per essere buon amministratore, si deve veder diminuito il concorso dello Stato, lascio giudicare a voi se questo sia giustizia.

Io insisto dunque in questo concetto: economie accettate nella loro integrità, ma distribuite secondo equità; se no, commettete un atto di ingiustizia. Vedete che parlo tanto per Bari quanto per Genova.

Voci. Ai voti!

Presidente. Onorevole Balenzano mantiene il suo ordine del giorno?

Balenzano. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e del relatore della Commissione; e nella speranza che sia rettificato l'equivoco in cui si è incorso, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Caetani, ritira l'emendamento?

Caetani. Accettando la dichiarazione fatta dall'onorevole ministro, che, cioè, si riprenderà nuovamente in esame la ripartizione, io ritiro l'emendamento.

Presidente. Ed Ella, onorevole Galletti?

Galletti. Mi unisco a quanto ha detto il col-

lega ed amico Caetani; tanto più che il ministro avendo riconosciuto il carattere eminentemente nazionale delle due scuole di Fermo e di Vicenza, certamente dovrà nel nuovo riparto ristabilire i sussidi alle due scuole e perequarli secondo giustizia, e poi, migliorando le finanze e col margine delle economie, ampliarli.

Presidente. Onorevole Stelluti-Scala la Giunta accetta il suo ordine del giorno come raccomandazione. Lo ritira?

Stelluti-Scala. Ma il ministro non ha detto niente circa la seconda parte dell'ordine del giorno.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Io, sulla seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Stelluti, mi trovo imbarazzato a rispondere, imperocchè approvando la proposta in esso contenuta, si diminuirebbe notevolmente la cifra dell'economia da me divisa.

L'onorevole Stelluti, se ho ben capito, osserva che i bilanci delle scuole sono annuali, e che verificandosi le economie col 1° luglio, si tocca un anno in corso, cioè un anno rispetto al quale le diverse scuole hanno già presi degli impegni. O io interpreto male il suo concetto?

Presidente. Anche l'onorevole ministro accetta il suo ordine del giorno come raccomandazione, onorevole Stelluti-Scala.

Sono due giorni che si discute intorno ad un capitolo. In questo modo è impossibile che si proceda nei nostri lavori.

Stelluti-Scala. Allora rimanga come raccomandazione.

Imbriani. Tanto i ministri rimangono al loro posto. (*ilarità*).

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 66, nella somma di lire 481,500.

Il ministro accetta le variazioni proposte dalla Commissione?

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Le accetto tutte.

Presidente. Capitolo 67. Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidi, incoraggiamenti, medaglie, ispezioni e studi, lire 30,000.

Intorno a questo capitolo spetta di parlare all'onorevole Clementini.

Voci. Non è presente.

Presidente. Allora s'intende approvato. Capitolo 68. Concorsi e sussidi fissi alle

Camere di commercio italiane all'estero, alle mostre campionarie presso di esse, ai musei commerciali, alle agenzie commerciali italiane all'estero, a società di esplorazioni geografiche commerciali, e ad altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani con l'estero, lire 105,000.

Aprile. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Aprile. Debbo fare due brevi raccomandazioni all'onorevole ministro. La prima concerne una economia che si potrebbe fare in quelle agenzie commerciali che abbiamo all'estero, imitando l'esempio di altre nazioni le quali non danno alcun sussidio.

Vorrei poi che si evitasse soprattutto che queste mostre avessero il titolo di regie. Questo titolo, onorevole ministro, serve a sorprendere la buona fede non soltanto degli italiani, ma anche degli stranieri. L'onorevole ministro sa che spesso volte succede che queste agenzie falliscono, come è accaduto di quella del Belgrado, della quale, se non erro, ha dovuto occuparsi anche il nostro ministro degli esteri.

Io credo dunque che lo Stato non debba impiccarsi di queste cose. Coloro che vogliono commerciare od esporre all'estero, si provvedano di commessi viaggiatori e facciano da loro.

Questo per la parte economica, perchè col vento che tira di economie, questo mi pare proprio uno sciupio inutile di denaro.

Per la parte poi morale e politica, desidero assolutamente che si proibisca a queste mostre il titolo di regia agenzia commerciale, e l'uso dello stemma italiano.

Questo, come ho detto prima, serve a sorprendere la buona fede del pubblico, e soprattutto degli stranieri. Il ministro sa che gli stranieri gli hanno perfino diretto telegrammi insolentissimi per questi fatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Son lieto d'aver prevenuto il desiderio giustissimo del collega Aprile, che sia tolto alle nostre agenzie commerciali all'estero il titolo di *Regie*, titolo che è assolutamente contrario al carattere che esse hanno e che implica responsabilità che il Governo nè deve, nè può assumere.

Per verità i regolamenti delle agenzie non conferiscono loro l'appellativo di *Regie*: fu

quella di Belgrado, che abusivamente adoperò questo titolo, il quale, dopo il fatto compiuto, e per non screditare un'istituzione nascente, fu ammesso, per tolleranza, dal Governo. Ma trattandosi di una questione di principio di molta importanza io ho reputato che sarebbe stato pregiudizievole continuare più oltre in siffatta tolleranza e perciò già da alcuni mesi, d'accordo col mio collega degli esteri, furono impartiti ordini severi alle nostre autorità diplomatiche e consolari affinchè facessero smettere alle nostre agenzie l'uso degli stemmi ed impedissero che esse si chiamassero Regie e che usassero di questo titolo nella loro corrispondenza.

Io ho trovate organizzate le agenzie ed ho dovuto accertarmi che, specialmente alcune di esse, hanno giovato molto ai traffici nostri internazionali. Ma importa bene stabilire che esse non hanno affatto carattere ufficiale: il Governo si limita ad assegnare alle agenzie un sussidio annuo in compenso di taluni obblighi cui esse adempiono a vantaggio del commercio nazionale.

Nessuna ingerenza ha il Governo nei rapporti che intercedono fra le agenzie ed i privati ed i regolamenti escludono, in conseguenza, tassativamente qualsiasi responsabilità di esso nelle operazioni delle agenzie. Di queste ce n'è una a Belgrado, una ad Amsterdam, una a Liverpool, una a Las-Palmas, una a Bruxelles.

Anch'io era entrato nell'idea di sopprimere tali agenzie, abbandonandole completamente all'iniziativa privata, e tanto più ora che questa accenna a mettersi in campo, e lo prova l'esempio di Milano, dove si è formata una società appunto con lo scopo di istituire una agenzia commerciale. Senonchè ho dovuto convincermi essere necessario che, dove le iniziative private mancano, il Governo pensi a surrogarle ed a sorreggerle nell'intento di favorire medesimamente i grandi ed i piccoli commerci. È bene, adunque, che qualcuna di queste agenzie continui a sussistere, tanto più che la spesa è piccola, trattandosi di 22,000 lire in tutto. Sopprimerle, ora che hanno dato qualche buon risultato, mi parrebbe inopportuno e dannoso.

Aprile. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Aprile. Io desiderava di fare osservare che quando si istituiscono sotto gli auspici del Ministero degli esteri e di quello di agricoltura

e commercio queste agenzie o case commerciali, i nostri commercianti mandano a questi signori i loro prodotti, e li mandano appunto perchè credono si tratti di agenzie istituite dal Governo, sotto i suoi auspici.

E quale garanzia hanno i nostri esportatori che quegli agenti non si appropriino i loro prodotti?

A me pare che sia un fatto troppo precipitato l'intervento del Governo in questa materia. Ad ogni modo, se la Camera e l'onorevole ministro credono che non si debba togliere (ed io credo che si dovrebbero togliere) il sussidio, desidererei almeno che si assumessero precise informazioni, affinchè ci fossero tutte le garanzie morali, visto che le garanzie economiche è impossibile averle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Debbo ringraziare l'onorevole ministro di aver difeso le agenzie commerciali, e credo che l'onorevole Aprile non sia bene informato, poichè altrimenti non avrebbe confuso il fatto di Belgrado con l'istituzione delle agenzie. Io trovai già istituita l'agenzia di Belgrado che aveva reso buoni servizi; e se ultimamente vi sono stati alcuni inconvenienti per parte dell'agente che la dirigeva, non si può incolparne l'istituzione.

Le agenzie, nel modo come sono state istituite, non sono rappresentanze ufficiali. È vero che qualcuna ha preso il titolo di Regia agenzia commerciale, ma l'onorevole ministro vi ha detto che a questo già si è provveduto.

Quando io ebbi l'onore di dirigere il Ministero di agricoltura e commercio, feci osservare la cosa al ministro degli affari esteri, imperocchè queste agenzie non sono state istituite sotto la responsabilità del Governo, e non hanno il carattere di agenzie regie. Esse sono solamente destinate a dare informazioni sui nostri prodotti all'estero, specialmente nelle località nelle quali non abbiamo rappresentanza ufficiale, come sarebbero le Camere di commercio od altre istituzioni che servono a fare conoscere la nostra produzione all'estero.

Io trovai istituite le agenzie di Belgrado e di Las Palmas: si debbono a me le altre di Bruxelles, Amsterdam e Liverpool.

L'onorevole ministro vi ha detto i vantaggi che si ritraggono da quella specialmente di Liverpool e di Amsterdam; quella di Bruxelles è di più recente istituzione.

Nell'istituzione di coteste agenzie il Ministero di agricoltura e commercio ha avuto la cura principale di non creare nuovi impiegati governativi.

Per mezzo dei nostri consoli, dei nostri ambasciatori, dei nostri rappresentanti all'estero, il Ministero era informato quali erano le persone e ditte commerciali del luogo più adatte a indicare i prodotti italiani che più facilmente sarebbero stati venduti sul posto. Alle persone o ditte scelte per questo scopo non era assegnato alcun stipendio, ma un semplice sussidio che poteva essere di tre o quattro mila lire.

I vantaggi che si hanno da queste agenzie sono rilevanti; quindi non mi pare che meritassero l'accusa che loro ha fatto l'onorevole Aprile. Se l'agenzia di Belgrado non ha corrisposto al suo fine, il che si è verificato negli ultimi tempi, ciò non dipende, ripeto, dall'istituzione, ma probabilmente dalla persona che ha potuto dirigere quell'agenzia.

Nessun reclamo infatti è pervenuto al Ministero d'agricoltura e commercio per le altre agenzie di Las Palmas, Bruxelles, ecc.; e il reclamo relativo all'agenzia di Belgrado, ricordo che fu inviato al Ministero degli esteri, affinché verificasse i fatti per poi prendere i provvedimenti che erano del caso.

Ripeto ancora una volta che queste agenzie commerciali all'estero, non hanno alcun carattere governativo; esse hanno un carattere esclusivamente commerciale e furono istituite in quelle città in cui noi non avevamo alcuna rappresentanza commerciale, che potesse far rilevare la importanza dei nostri prodotti e costituire quella relazione che deve correre tra i prodotti ed il luogo nel quale si smerciano.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Siccome, durante la discussione del bilancio degli esteri, io parlai di queste agenzie, così mi occorre adesso rettificare alcune affermazioni del deputato Aprile.

L'agenzia di Belgrado, secondo me, doveva e poteva essere utilissima, perchè tendeva a far conoscere i prodotti e le industrie italiane, in concorrenza coi prodotti e con le industrie austriache. E chi ostacolava maggiormente questa agenzia erano precisamente gli austriaci.

Si è visto per la prima volta sul Danubio un piroscafo costruito in Italia; si

sono visti veicoli di fabbriche italiane; e tutto ciò, andando a detrimento delle fabbriche austriache, ha causato una guerra spietata a questa agenzia.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Ma che guerra! Ci sono fatti vergognosi!

Imbriani. Che cosa difendete?

Presidente. Continui il suo discorso, onorevole Imbriani!

Imbriani. È il ministro che mi ha interrotto!

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Ho dovuto destituire quell'agente.

Imbriani. Ma chi vi ha parlato di fatti vergognosi? Chi può difendere fatti vergognosi? Io sto dicendo che han fatto aspra guerra all'agenzia di Belgrado, perchè operava in concorrenza alle industrie austriache. (*Interruzione dell'onorevole Lacava*).

Io non so che cosa dica il deputato Lacava!

Presidente. Smettano questo sistema di interrompere continuamente! Non è possibile andare avanti a questo modo!

Imbriani. Ho difeso questa istituzione; ed anzi, durante la discussione del bilancio degli esteri, ho lodato il ministro Crispi per aver fondato queste agenzie che facevano conoscere i nostri prodotti, le nostre industrie sul Danubio.

Ma io non conosco i fatti cui allude il ministro, non li ho mai difesi, e quindi la interruzione del signor ministro era inopportuna.

Presidente. Onorevole Imbriani, l'onorevole ministro aveva ragione d'interrompere.

Imbriani. No.

Presidente. Non ammetto assolutamente contestazioni. È un metodo di discussione questo che rende impossibile il Parlamento.

Imbriani. Signor presidente, se volete equamente moderare la discussione...

Presidente. Ma sì che la debbo moderare.

Imbriani... non potete dar ragione al ministro, il quale mi ha interrotto con un'esclamazione che avrebbe potuto far credere che io difendessi fatti vergognosi.

Presidente. Continui il suo discorso.

Imbriani. Invece io difendeva la istituzione in sè stessa. Io so che molte commissioni erano state date in Italia, e qualche grossa Casa ha mancato agli impegni presi per prenderne altri col Governo. (*Interruzione del mi-*

nistro Boselli). Non del ramo agricoltura: del ramo marina. Quanto alla istituzione in sè stessa, io la credo utile e vorrei che fosse applicata bene.

Non ho altre notizie posteriori se non quella di un agente che è stato mandato dal Consolato italiano ad aprire, a scambussolare, a mettere tutto sottosopra in quella agenzia di Belgrado: ed era un agente austriaco. Era, anzi, un austriaco.

Quindi creda pure il ministro che chi ha ostacolato maggiormente l'agenzia di Belgrado fu l'Austria, perchè lì si tratta di interessi italiani che naturalmente urtano con gli interessi austriaci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Onorevole Imbriani, è verissimo che l'agenzia commerciale di Belgrado operò nei primi tempi con attività e rese servigi all'industria nazionale. Ma è egualmente vero che sono accaduti di recente fatti che io non qualificherò, e tanto meno qui, poichè pende processo dinanzi ai tribunali, rispetto ad essi. Fu per questi fatti che si è dovuto rimuovere, d'accordo col ministro degli esteri, quell'agente commerciale, contro l'operato del quale, pervennero al Governo, da molte parti d'Italia, gravi proteste.

Con ciò, non s'intese nè di sopprimere l'agenzia, nè di abbandonare quella posizione di grande importanza commerciale per noi. Sono di parere che noi possiamo allargare ancor più e molto proficuamente i nostri traffici nei Balcani, dove tutto induce a ritenere che la produzione italiana possa trovare un simpatico ed utile mercato. E tanto è vero che l'intenzione del Governo è quella di mantenere colà una agenzia commerciale, di ravvivare colà al più presto possibile l'attività dei rapporti commerciali, che, immediatamente dopo la rimozione dell'agente che vi era, il Ministero degli affari esteri ha incaricato un nostro collega, il deputato Toaldi, di recarsi colà per vedere quanto si potesse fare nell'interesse del commercio italiano. Ed in questo momento, tra il Ministero degli affari esteri e il Ministero di agricoltura si sta provvedendo alla scelta di altra persona che, con attività e più degnamente, sostenga la direzione dell'agenzia di Belgrado, la quale presenta tanta importanza rispetto all'interesse del commercio nazionale. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonelli.

Antonelli. Dopo le parole dell'onorevole ministro, nulla ho da aggiungere. Avevo domandato di parlare quando l'onorevole Imbriani ha detto che si era commesso una ingiustizia.

Imbriani. Non ho detto questo!

Antonelli. Ha detto che l'agenzia era stata perseguitata!

Imbriani. Sì, dal Governo austriaco!

Antonelli. Ora io posso garantire all'onorevole Imbriani che ciò non è esatto. Appena arrivato al Ministero degli esteri, una delle questioni, delle quali mi dovetti occupare, fu appunto questa dell'agenzia di Belgrado e, d'accordo col ministro Boselli, il ministro degli esteri mandò il deputato Toaldi a Belgrado perchè riferisse al Governo le vere ragioni, per le quali questa agenzia andava naufragando. Fu pure telegrafato, come ha già detto il ministro, perchè essa togliesse il titolo di regia e lo stemma sull'agenzia stessa.

Inoltre devo dichiarare all'onorevole Imbriani, che esaminate tutte le carte, mi sono convinto che, se l'agenzia aveva reso grandissimi servizi, la sua amministrazione però lasciava molto a desiderare, che molte merci ordinate poi erano state vendute e quindi i proprietari non avevano ricevuto il pagamento che era loro dovuto. Quindi non si è trattato di concorrenza, nè di persecuzione da nessuna parte; tutto, invece, deve attribuirsi a colpa della agenzia stessa che fu malissimo diretta. Non ho altro da aggiungere.

Presidente. È inutile sollevare una questione simile!

Imbriani. Sì! Si è trattato di una persecuzione da parte dell'agente austriaco. Il ministro non ha risposto nulla!

Presidente. Onorevole Imbriani! Il suo contegno è indegno di un'assemblea.

Imbriani. È stato il console austriaco! Sì! *(Rumori.)*

Presidente. Onorevole Imbriani, la richiamo all'ordine!

Questo suo modo di discutere è veramente indegno! Me ne duole per il decoro e per l'onore del Parlamento!

Dunque rimane approvato il capitolo 69 in lire 1000.

Andiamo avanti!

Capitolo 70. Studi diversi sull'industria e sul commercio tanto nello Stato quanto all'estero - Acquisto di pubblicazioni per gli

studi medesimi - Inchieste industriali e commerciali - Trasporti ed altre spese per i servizi dell'industria e del commercio, lire 4,480.

Capitolo 71. Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli - Sorveglianza sulle caldaie a vapore, lire 6,000.

Capitolo 72. Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero, lire 2,000.

L'onorevole Engel ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Engel. Vedendo l'importanza di questo capitolo, mi tornano in mente le raccomandazioni dell'onorevole Canzi.

Duemila lire per *sussidi e spese per esposizioni all'interno e all'estero*, mi sembrano davvero una cosa tanto minima da poter esser certo che il risultato sarà assolutamente nullo.

Quindi io raccomanderei all'onorevole ministro perchè veda se non sia possibile di togliere questo piccolo stanziamento, e far qualcosa di più efficace.

Ma su questo capitolo io mi fo lecito di richiamare l'attenzione della Camera intorno ai risultati in generale dei concorsi dell'Italia ad esposizioni nazionali e specialmente internazionali. In particolar modo poi vorrei richiamare l'attenzione della Camera sui risultati dell'esposizione di Chicago.

Non creda l'onorevole ministro, non creda la Camera che io faccia questione di partito, nè di persone. Io, di tutti coloro che hanno avuto parte all'esposizione di Chicago, non conosco nessuno, all'infuori del commissario signor Zeggio: tutti gli altri non li conosco che di vista. Io non ho, quindi, nessuna ragione di questioni personali con essi.

Ma, avendo nominato il commissario Zeggio, devo affermare che a lui e al commissario Candiani, rappresentante della Camera di commercio di Milano, si deve quel poco di buono che è stato fatto all'esposizione di Chicago. Il Zeggio ha fatto cinque o sei viaggi transatlantici, a proprie spese, si è occupato per due anni dell'esposizione e in principal modo ha ordinato egli la sezione italiana incontrando spese e sacrifici personali grandissimi. È stato fatto segno ad un'accusa, ma io credo che non sia nemmeno il caso di rilevarla, poichè una notizia data ad un giornale quando questa correva sulle bocche di tutti non è cosa che possa far torto ad un uomo che fa il giornalista, specialmente se

questo avviene in America. Ma quello ciò che mi sta più a cuore, e che più mi da da pensare è l'avvenire. I risultati della esposizione di Chicago sono stati completamente negativi.

Ungaro. Chiedo di parlare.

Engel. Questo risultato non deve però indurci a rinunciare al concorso del paese per altre esposizioni; tanto più che si avvicina ormai il tempo in cui l'Italia dovrà decidere se e come deve intervenire alla mostra internazionale di Parigi del 1900. Ora sarebbe esiziale che il Governo e il Parlamento per l'esito infelice di Chicago si rifiutassero di concorrere ad una esposizione che può essere di altissimo valore politico e commerciale pel nostro paese.

E che i risultati dell'Esposizione di Chicago sieno stati negativi lo affermano molti, e lo dice anche in un suo ordine del giorno la Camera di commercio di Milano che è la prima d'Italia. Ecco quanto vi si afferma:

« La Camera di commercio di Milano... deplorea che i fatti anormali rivelati nella relazione del Comitato Lombardo per l'esposizione di Chicago abbiano impedito che la partecipazione dell'industria e dell'arte italiana a quella Mostra assumesse l'importanza a cui l'interesse ed il decoro del paese aspiravano... »

Brutta figura s'è fatta a Chicago come altrove... e faccio voti che per l'avvenire sia evitata all'Italia. (*Rumori*).

Mi pare che la cosa sia chiara; ma se si volesse anche andare più oltre si potrebbe citare una relazione del presidente della Commissione dei giurati italiani per le belle arti a Chicago, valentissimo giovane artista e viaggiatore, il quale riferendo al Ministero della pubblica istruzione dice fra altre cose questa:

(È una relazione *ufficiale* che trovasi al Ministero dell'istruzione pubblica).

« Lo scopo che l'Italia si era proposto, concorrendo alla Esposizione di Chicago era evidentemente duplice: politico e commerciale. Io credo che noi facemmo benissimo a concorrere a quella Esposizione perchè ambedue quegli scopi erano altamente lodevoli. »

Che lo scopo politico fosse lodevole è naturale. Nell'America settentrionale la nostra è una numerosa colonia; ma l'americano che per l'indole sua tiene molto alla propria indipendenza personale e per conseguenza alla ric-

chezza come mezzo a tale scopo non ha molta simpatia per i nostri immigranti ed è animato di poca benevolenza verso la colonia italiana.

Se quindi si fosse potuto rialzare il prestigio del nostro paese nel Nord-America, si sarebbe fatta opera patriottica; invece gli inconvenienti si succedettero l'uno all'altro: ed io mi limiterò a rilevare quanto avvenne nella nomina dei giurati, la quale, come è stata fatta, ha contribuito anch'essa a portare il discredito sopra il nostro paese.

Quasi tutti i nostri commissari si erano assunti l'impegno di rappresentare l'Italia gratuitamente. Ora, la gratuità della carica non consentiva che per essa si scegliessero le persone più adatte e più competenti nei prodotti dell'industria e nelle cose del commercio.

Si noti poi che altra cosa è ordinare una Esposizione, ed altra è erigersi a giudici delle cose esposte non solo da noi, ma da tutte le nazioni del mondo: e fare i dovuti confronti fra le tante industrie di ogni classe. Invece si sono purtroppo nominati giurati tutti quanti i commissari, a cominciare dal commissario generale, per finire con tutti i segretari. E si è detto pubblicamente (l'ha detto la stampa italiana, l'ha detto la stampa italo-americana e l'ha detto, pur troppo, anche la stampa americana) che questo si era fatto per compensare questi commissari col contributo che pagavano gli americani ai giurati. Questo contributo era abbastanza rilevante perchè, come diceva anche la relazione della Camera di commercio di Milano, si potessero far venire dall'Italia persone autorevoli e competenti; mentre invece, dice chiaramente la Camera di commercio di Milano nella sua relazione, questa competenza è assolutamente mancata. Questo lo dice anche la relazione del commissario Zeggio e lo dice pure, in un modo franco, da artista, l'altra relazione che già ho citata:

« Presenti (dice questa relazione) erano solamente in tre, mancando altri due che, dietro vive insistenze, arrivarono quando tutto era finito, giusto in tempo per farsi inscrivere come presenti, onde poter riscuotere gli onorari pagati dall'Esposizione americana.

« La qual cosa fu osservata dai colleghi, e per certo, non trovata di molto buon genere da chi aveva lavorato tutto il tempo. »

Presidente. Onorevole Engel, questo non ha

che fare col capitolo, qui si tratta di uno stanziamento.

Engel. Quando io presentai l'interpellanza mi si disse di rimandarla a questo capitolo. Se la Camera crede che io debba tagliar corto, non me ne importa. Non sono qui a suscitare questioni personali; sono qui a dir la verità su quel che è passato, affinché, in avvenire, gli inconvenienti non si rinnovino.

Presidente. Non solleviamo incidenti inutili.

Engel. Non credo, onorevole presidente, di sollevare incidenti. Io non faccio che ricordare cose che sono state pubblicate anche dalla stampa.

Dunque, quanto al risultato politico, della esposizione di Chicago fu assolutamente negativo. Veniamo ora al risultato commerciale.

La Camera di commercio di Milano anche qui rileva...

Ungaro. Ma che cosa c'entra la Camera di commercio di Milano? (*Rumori*).

Engel. È la prima d'Italia per gli affari importantissimi che rappresenta.

Presidente. Onorevole Engel, venga al capitolo. E l'onorevole Ungaro non interrompa. Le discussioni di quest'Assemblea diventano sempre indecorose. Onorevole Engel, non sollevi questioni personali.

Engel. Di queste questioni si sono occupati tutti i giornali, tutta la stampa.

Presidente. Ma noi non siamo qui per discutere quello che la stampa riferisce. Parli del bilancio, e dello stanziamento, ma non sollevi pettegolezzi.

Engel. Onorevole presidente, io cesso di parlare, ma respingo la censura che Ella mi fa, perchè non sollevi pettegolezzi.

Presidente. Non dico a Lei in particolare, onorevole Engel, disapprovo in generale il modo col quale procedono da qualche tempo in qua le discussioni qui dentro.

Engel. Perdoni. Io parlo sull'andamento dei servizi e credo che questa sia una questione molto generale.

Dico, dunque, che l'ordinamento, specialmente della sezione artistica, fu deplorabile. Mi basti il dire che per il Michetti non fu trovato un posto; che per il *Lincoln morante* di Ettore Ferrari non si è trovato un posto... e lo si è relegato in un angolo della sezione francese o americana. dove nessuno lo ha visto; dimodochè quella splendida statua non fu nemmeno premiata.

Dice la relazione ufficiale che... (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Engel, è inutile che Ella esamini tutto quello che può essere accaduto in quella Esposizione. Comprende che quello che è stato è stato. (*Si ride*).

Engel. Io ripeterò solamente e conchiuderò colle parole colle quali chiude la relazione della Camera di commercio:

« A Chicago si ebbero a lamentare inconvenienti veramente gravi. In parte, è vero, questi od altri consimili si aggravarono sulle regioni italiane anche in precedenti esposizioni: ma noi non sappiamo vedere ragione a che si persista così nel difficoltare l'iniziativa operosa dei nostri industriali. »

Voci. Basta! basta! (*Rumori*).

Engel. Mi pare che queste parole siano e autorevoli per chi le dice, ed importanti per quello che dicono, tanto che possono essere qui ripetute, ed ispirare a questi concetti l'azione di chi presiederà a quel dicastero, quando nuove condizioni simili si presenteranno pel paese.

Molte altre cose avrei da dire sull'ordinamento, ma sorvolerò per essere breve.

Vengo alla questione della rappresentanza ufficiale. E l'onorevole Lacava quando io ebbi occasione di parlare di questa questione, credè d'infliggermi quasi una smentita, dicendo che quell'agenzia non era ufficiale. Io non posso far altro che presentare qui una lettera con tanto di stemma ove si dice: « Rappresentanza ufficiale italiana per l'esposizione mondiale di Chicago nel 1893. » E se non bastasse ho qui i decreti reali i quali non solo obbligano codesta agenzia a depositare una certa cauzione ma danno anche facoltà ai Commissari di destituire questo agente.

Come dunque non era rappresentante ufficiale questo agente, se poteva essere destituito? Questo mi pare abbastanza strano. Esiste poi una circolare del Ministero di agricoltura la quale è diretta appunto a questi agenti per l'Esposizione di Chicago e nella quale si stabiliscono le tariffe che dovevano disciplinarne l'azione.

Ora non so che cosa l'ex-ministro Lacava abbia voluto concludere, dicendo che quest'agenzia non era obbligatoria. Non ci sarebbe mancato altro che si fossero costretti gli espositori a dipendere da quest'agenzia!

Si trattava proprio del caso che citava l'onorevole Aprile pochi momenti fa, si era dato, cioè, il titolo di ufficiale ad un'agenzia

con Decreto Reale, e questo bastava per attirare a quest'agenzia gli espositori. E dal momento che il Governo aveva concesso tale titolo a questa agenzia, era suo obbligo di vigilare che essa non avesse oltrepassati i suoi diritti. Invece che cosa è avvenuto? È avvenuto che al chiudersi dell'Esposizione i reclami furono generali. Io ho già esposto alla Camera come per avere esposto un semplice opuscolo la Società di mutuo soccorso fra gli impiegati di Roma fosse stata gravata di 61 o 62 lire, senza nemmeno che le avesse dato l'incarico di far nulla.

Ma ve ne sono altri.

Il professore De Properzi di Civitavecchia, il quale ha mandato un album e se lo trovò, al ritorno, sequestrato a Venezia da questa agenzia che egli neppur conosceva; coll'intimazione che se non avesse pagato ottantacinque lire non gli si sarebbe rimandato l'album.

Ecco qui il signor Resasco di Genova, il quale ha mandato un libercolo di 26 centimetri di dimensione, e si è visto gravato da questa agenzia di 70 lire.

Anche il signor Onorato Roux per un giornaleto per ragazzi si è visto gravato di lire 74.90.

Uno scultore, il signor Zucconi di Firenze, il quale aveva mandato un mobile del valore di lire 2000, all'ultimo momento riceve un telegramma dell'agenzia coll'offerta di mille lire. Naturalmente per non farlo tornare consente e gli vengono mandate 463 lire!

Questi sono i risultati che hanno avuto i nostri espositori.

La Ditta Salvini di Firenze scrive lagnandosi che le sue ceramiche sono state manomesse, che gli mancano più di mille lire.

La Ditta Cereghino di Genova dice che si è rivolta al Ministero che non gli ha risposto adeguatamente, il che quasi gli fa supporre che fra Ministero ed Agenzia ci sia connivenza. (*Oooh!*) Non lo dico io, lo dice la Ditta.

La Ditta Picchi di Firenze aveva mandato per circa 4 mila lire di cornici artistiche intagliate. Il Picchi è uno degli artisti primari di Firenze, che ha molte onorificenze, che ha fatto sorgere un'industria o almeno che l'ha ripristinata; non ha venduto un centesimo e si è visto sequestrare la merce gravata di lire 803.80, senza che nessuno abbia fatto niente per lui.

Una Ditta importantissima di Ferrara

mandò una quantità di canapa. Non vendette un soldo di merce, che le fu gravata invece al ritorno di circa lire 1000. Essendoci l'assegno, dovette pagare, e si trovò la merce totalmente rovinata.

Presidente. Onorevole Engel, è inutile che entri in questi minuti particolari.

Engel. Sorvolo sugli altri, ma mi si consenta di citarne ancora un altro.

Il mio amico e collega Sacchi di Cremona mi raccontava ieri l'altro di un povero scultore che, fidando nel Commissariato e nella Amministrazione Governativa, aveva mandato a Chicago una sua statua. Egli se la vide ritornare, per non essere stata venduta, gravata di lire 300 ed ora non può ritrarla, perchè non ha i mezzi per pagare questa somma.

Ora bisogna sapere che il Governo, per questa Esposizione, ha speso una egregia somma; io ho sbagliato quando ho parlato di 300 mila lire, essa oltrepassa le 400 mila, arriva a 425 mila.

Infatti furono stanziati lire 45 mila nel bilancio 1892-93; lire 220 mila furono votate il 20 marzo 1893. Il Ministero degli esteri concorse per 20 mila lire, e le Camere di commercio per lire 40,000; il Ministero della marina ha speso oltre a 100 mila lire, perchè con una nave dello Stato furono portate tutte le merci dai porti d'Italia al porto di Portland dell'America del Nord, ed a spese dello Stato furono anche trasportate a Chicago ed introdotte negli edifici della Esposizione. Ma non basta; per la sorveglianza si sono spediti dodici marinai a spese del Ministero della marina, i quali hanno dovuto eseguire questo servizio, in modo che neanche questo ha dovuto fare l'Agenzia.

Quando si è discussa questa questione, l'onorevole Rizzetti, che si è occupato molto e con molta competenza della questione, ha fatto una raccomandazione, che i Commissari cioè vigilassero affinchè le spese degli espositori fossero miti, per evitare che alla fine questi si trovassero di fronte a sorprese poco gradite, le quali li facessero pentire di aver mandato i loro prodotti all'Esposizione.

Come la Camera vede, l'onorevole Rizzetti è stato profeta.

Un'altra cosa grave la rileva il commissario Zeggio. Egli dice, deplorando appunto questa Agenzia:

« L'agente riempie le sue tasche, ma questo guadagno immediato e personale, fatto

sotto l'egida del Governo, rovina l'esportazione futura, ed il credito commerciale del nostro paese non se ne avvantaggia di certo. Nel caso attuale si ebbero a lamentare delle vere spogliazioni, » ecc.

Molte altre cose avrei da dire.

Voci. Basta, basta!

Engel. Avrei da citare, per esempio, la ditta Baccetti di Firenze, la quale deplora che, appunto per la cattiva collocazione, abbia sofferto una perdita di circa 30 mila lire per concorrere alla Esposizione di Chicago.

Come vedono, se l'Italia ha dovuto spendere quasi mezzo milione per ottenere questi risultati, era molto meglio si fosse astenuta dal concorrere.

Ma questo non sarebbe l'ideale. L'ideale sarebbe che i denari si fossero pure spesi, ma si fossero spesi bene.

Quanto al modo di erogazione delle somme stanziati non posso dir nulla di concreto, perchè, sebbene ne abbia domandato conto al Ministero di agricoltura, i particolari non li ho potuti avere.

C'è una relazione ufficiale, la quale dice che questi conti si presenteranno; vuol dire che qualcheduno li esaminerà e, se i denari saranno stati spesi bene, tanto meglio.

Conchiudo. La relazione ufficiale, poco ben consigliata, chiamava *povera, incolta e trascurata* la nostra colonia nel Nord America. Questi epiteti non credo siano meritati dalla nostra colonia poichè essa ha dato prova sempre di grande patriottismo; ed io perciò a questa colonia mando il mio riverente saluto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. La Camera comprenderà come mi sia forza invocare tutta la sua cortesia perchè io possa discolparmi di accuse dirette, sebbene l'onorevole Engel abbia dichiarato di non volere entrare in questioni personali.

In verità io, per quell'amor di patria che dev'essere innato in tutti gl'italiani, avrei desiderato che questa questione dopo l'interrogazione fatta dall'istesso onorevole Engel non fosse ritornata alla Camera. Dopo quello che si è detto da tutti, come dirò in appresso, dopo l'eccellente figura che con pochi mezzi ha fatto l'Italia alla Esposizione di Chicago, l'onorevole Engel, col cuore che ha sempre sulle labbra, ha voluto dire cose che

gli furono sobillate che io contrasterò palmo a palmo, poichè vi hanno curiose inesattezze in tutto quanto egli ha proferito oggi in questa Camera.

L'onorevole Engel ha cominciato col dire che l'Esposizione di Chicago fu una Esposizione fallita, perchè è quanto gli è stato detto da un certo commissario, signor Zeggio, che disgraziatamente era dissidente, come ve ne sono dappertutto, ed era pur troppo destinato ad aiutarmi nel lavoro per la nostra mostra a Chicago.

Ora io non porterò alla Camera tutti i pettegolezzi che sono stati sollevati da questo commissario nominato dal celebre Tanlongo quando era presidente della Camera di commercio di Roma.

Enonli porterò perchè francamente arrebbe disdoro al paese l'udire che cosa abbia fatto come commissario a Chicago, essendo a me subordinato. Io non dico nemmeno cosa che mi ripugna veramente come italiano, cioè che questo signore s'immischiava in affari per guadagnare proponendo ingegneri per costruzioni di facciate ad altre nazioni. Ma io sorvolo su ciò, perchè sono troppo conscio del mio dovere, sono troppo tranquillo della mia coscienza, sono conscio di quanto ho operato a Chicago. Io citerò qui parole dette e scritte nell'idioma inglese dal direttore generale dell'Esposizione, e poscia tradotte, e basti solamente ciò. « Questo dipartimento manifatturiero del quale l'Italia fu tanta parte, è stato uno dei più interessanti per la maggioranza dei visitatori dell'Esposizione colombiana; e nessuna delle sezioni comprese in questo grande fabbricato ha conseguito il favore del pubblico più della sezione italiana. Così il presidente della sezione manifatture. »

Dopo avere quindi sorvolato su quanto ha detto l'onorevole Engel, che debbo supporre sempre sia stato sobillato da quel commissario, passerò ad enumerare gli affari che le ditte hanno fatto.

L'onorevole Engel ha concluso il suo discorso dicendo che la ditta Baccetti di Firenze ha perduto 30,000 lire. Può esser vero, ma l'onorevole Engel non sa quali sono i mobili che ha portato il Baccetti.

Il Baccetti di Firenze, che è una illustrazione in fatto di mobili artistici, ha portato a Chicago mobili che non potevano neanche entrare dalla porta dell'Esposizione. Ora chi conosce l'indole degli Americani, che se-

guono la corrente per ciò che devono rifiutare o comprare, avrebbe potuto notare che in quel momento la compra di mobili artistici così grandiosi non era in voga. Invece le sezioni italiane hanno fatto moltissimi affari.

E dalla statistica, avendo qui il resoconto, risulta che la sezione italiana ha fatto affari per 14 milioni, mentre la Germania ne ha fatti per 8 e la Francia ne ha fatti per 6. È stata dunque la prima per affari.

Mi consenta l'onorevole Engel che gli citi qui alcune cifre. La Ditta Andreoni di Roma ha fatto 300,000 franchi in statue di marmo, la Ditta Zanetti di Vicenza 150,000 in mobili, Besarel di Venezia 100,000, Iesurum di Venezia 150,000, Meroni e Fossati di Lissone 50,000, Melillo di Napoli, Graziosi e Toppari per circa 300,000, ecc.

Con le vendite, le quali sono state fatte per ordinazioni, noi abbiamo fatto 14 milioni di affari, mentre, ripeto, la Germania ne ha fatti per 8 e la Francia per 6.

L'onorevole Engel ha voluto parlare della nomina dei giurati; ma egli non è stato bene informato.

I giurati italiani, come tutti i giurati delle altre nazioni, erano ricompensati, per il lavoro che facevano, con la somma di 750 dollari che dava il Governo americano. I giurati furono nominati dopo tre o quattro mesi da che il commissariato generale accudiva all'Esposizione. Al principio dell'esposizione ciascuno dei commissari ebbe la propria sezione.

Quando il commissariato generale fu richiesto di designare i nomi dei giurati italiani, mi sembrava da buon italiano che avrei dovuto cominciare col proporre quegli stessi commissari, i quali avevano lavorato per tre mesi in ciascuna sezione e che erano in quel momento i più competenti ed adatti per potere giudicare sui nostri espositori e sugli espositori delle altre nazioni.

Quei due signori, ai quali ha fatto allusione l'onorevole Engel, il Zeggio ed il Candiani, che erano anche commissari, furono i primi ad intascare i 750 dollari, e non li rifiutarono intenzionati com'erano già di criticare, e poscia sono andati dicendo che essi stessi non erano competenti. E se non erano competenti, perchè non hanno rifiutato di essere giurati?

E perchè lasciarono l'Esposizione due mesi prima degli altri commissari, proprio quando v'era più da lavorare?

A compiere il fatto della nomina dei giurati, dirò che illustrazioni italiane sono venute ad unirsi ai commissari, che erano colà per essere nominati giurati. Il cavaliere Cerqua, che era il presidente della Camera di commercio di New-York, il cavaliere Barattoni, vice-presidente della Camera di commercio stessa, lo scultore Cantalamessa Papotti, l'ingegnere Spera, il professore Cosenza, una delle nostre illustrazioni italiane a New-York e di cui i lavori si pagano dai 500 ai 1000 dollari l'uno, il professore Oldrini ed il professore Boggiani, che si accoppiò con i dissidenti, mentre mi fu tanto raccomandato dall'amico Martini, in quel momento ministro.

Ora, veda l'onorevole Engel, che non furono solamente dei commissari, che io ho creduto competenti a quell'ufficio; ma io aggiunti ad essi alcune illustrazioni italiane, le quali avevano il tecnicismo in ciascuna materia delle sezioni, a cui essi furono destinati.

L'onorevole Engel citò qui la prima Camera di commercio d'Italia, Milano. Ma, onorevole Engel, è lì il *busillis*, poichè questa benedetta Camera di commercio, che Ella ha proclamato per la prima d'Italia, mettendo in secondo luogo anche Roma, Firenze, Torino, Napoli, Venezia ed altre Camere di commercio, fu la sola che non ha dato un centesimo per l'Esposizione. (*Si ride*). Il contributo delle Camere di commercio fu di circa 40 mila lire, sì, è vero; ma non fu dato un soldo dalla Camera di commercio di Milano.

Ora, chi ha dato alla Camera di commercio di Milano l'autorizzazione di elevarsi a giudice di quella Esposizione? Se non vi ha concorso, se non conosce se non i commissari dissidenti, signori Candiani e Zeggio, il quale ultimo ha creduto di fare una relazione contro quanto egli ha compiuto là sotto la mia gestione?

Onorevole Engel, io le dico che se Ella si fosse informato bene, se avesse scandagliate le acque con altri milanesi, che sono stati ricompensati con medaglie e diplomi, non avrebbe detto quello che ha potuto farle credere quel signor commissario.

Riguardo poi alle spese a cui l'onorevole Engel ha fatto allusione, dirò francamente alla Camera come stanno le cose.

La Camera dei deputati si compiacque di votare, su proposta del ministro Lacava, 220,000 lire per l'Esposizione di Chicago, dopo

avere precedentemente stanziato lire 45,000 nel bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

L'onorevole Engel, che è venuto là *en amateur*, ed ha visto l'Esposizione, avrà compreso lo stato delle cose, ma per tirar l'acqua al suo mulino...

Engel. Mi faccia il piacere! Non tiro niente l'acqua al mulino!

Presidente. Non interrompano.

Ungaro. Quando gli altri paesi hanno speso tanto più di noi, 11 milioni la Germania, 8 milioni la Francia, s'immagini come si poteva menzionare l'Italia! Se l'Italia è stata menzionata, è stato per gli sforzi dei buoni italiani che con me hanno portato alto il prestigio di questa nostra Italia laggiù, dove noi non eravamo considerati che alla stregua degli emigranti. Così si giudicano gli italiani in America.

Ebbene, il Parlamento votò 220,000 lire, il Ministero degli esteri e quello del commercio assegnarono lire 20,000; le Camere di commercio aggiunsero 32 mila lire: ma di queste somme, lire 150,000 furono versate nelle mani del console italiano a New-York, per spese di trasporto; altre 50,000 lire furono ugualmente date ad un ingegnere, egregia persona, il Ferrari, il quale fece la facciata italiana: che fanno 200,000 lire; altre sole lire 50,000 furono versate al commissariato, ed io, ritornando, versai nelle mani del ministro di agricoltura e commercio la somma restante che non aveva speso.

Ora le dirò, onorevole Engel, la figura che ha fatto l'Italia laggiù...

Presidente. Parli alla Camera, onorevole Ungaro.

Ungaro. Come tutti sanno, le nazioni che furono rappresentate alla esposizione di Chicago celebrarono ciascuno per turno una festa.

Ha citato l'onorevole Engel alcuni inconvenienti. Ebbene, tutti i miei colleghi sapranno che i giornali di laggiù (Dio me ne guardi e liberi!) parlarono di un incidente avvenuto in un banchetto nella sera che si commemorava l'entrata delle nostre truppe a Roma. Questo telegramma, o signori, fu fatto alle 4 pomeridiane ed il pranzo era indetto per le 8 pomeridiane. (*Si ride*). E per la nota gaia dirò che avvenne come in quei telegrammi ove si dice che una ballerina ha ballato un passo splendido, mentre si è tolto il cartello al teatro. Vi si diceva, dunque; che io ero passato alle

vie di fatto con un certo signor Ricciardi, ed il fatto restò immaginario. Ma intanto il fatto, così già telegrafato, da chi premeditadamente ha dato la relazione all'onorevole Engel (*Interruzione dell'onorevole Engel*), fu dato come avvenuto.

Presidente. Non entri in personalità, onorevole Ungaro.

Ungaro. Onorevole presidente, io parlo del commissario, perchè mi è lecito parlarne, giacchè ho qui la prova che quel telegramma era stato fatto nella sua stanza alle 4 pomeridiane del 20 settembre. Ed è curioso che quando mi sono recato fra i miei elettori mi hanno detto: come anche li siete trasceso, percuotendo? Non è vero, risposi, mi sono tenuto al mio posto.

Ebbene il banchetto finì con un'armonia splendida: tutti inneggiarono al nostro Re ed alla Casa di Savoia. Ciò non pertanto il telegramma aveva fatto il suo corso ed era venuto in Europa: sicchè il ministro Lacava dovette smentirlo ufficialmente sulla *Tribuna*, perchè io gli telegrafai che non era vero il fatto, perchè quel telegramma era apocrifio. Mi rincresce d'esser costretto a tener occupata di ciò la Camera, ma i colleghi mi perdoneranno se io, non essendo uno splendido oratore, debba difendermi con parole calde, che erompono dal cuore, da accuse che sono basate sulla sabbia e che vengono da qualcuno che sta forse al disotto della sabbia istessa, e che ne ha riferito al collega Engel.

Ho già detto quanti sono stati gli affari che abbiamo fatti nella sezione *manifatture* e nella sezione *arti liberali*; dirò adesso quello che abbiamo fatto colla sezione *belle arti*. Si è citata appunto la mancata vendita di una statua del nostro ex-collega Ferrari. Fatalità! Ma quella era situata al più bel posto, sotto la luce elettrica da mattina a sera, unita a tutti i capolavori. Certo non tutte le statue potevano esser collocate in egual modo. Ma nelle belle arti noi siamo stati ancor più fortunati.

La Germania, che aveva esposto quanto possiede di più bello anche togliendolo dai suoi musei; la Francia stessa, che ha mandato quanto v'era stato di più grande nell'ultima Esposizione di Parigi; ebbene quelle due nazioni hanno venduto, in paragone, meno dell'Italia.

Noi abbiamo vendute statue dell'Apolloni di Roma, quadri del Corrodi, del Guardabassi, del Ricci, del Guerra, del Novo, del Ciardi,

del Roi, del Lancerotto, ecc.; in scultura del Trentanove, del Soldini, ecc., mentre la Germania ha venduti soli 15 quadri e 7 la Francia. E si che l'Italia non poteva misurarsi con quelle grandi potenze per i suoi mezzi, nè poteva darsi un lusso, nemmeno lontanamente al loro paragonabile.

Eppure in affari siamo stati i primi, perchè le commissioni ed i milioni sono là a dimostrarlo, senza dire che fu formata una Sezione che fu la più frequentata, giacchè non vi si poteva mai circolare tanta era sempre la ressa dei visitatori.

L'onorevole Engel ha parlato anche della sorveglianza, citando marinai che il nostro Governo mandò all'Esposizione di Chicago per quel servizio.

Ma non ha detto che la Francia di marinai ne aveva 64 e la Germania 90 con una musica in uniforme che spessissimo suonava dinanzi alla Sezione germanica.

E con 12 marinai, crede l'onorevole Engel che si potesse fare la sorveglianza?

Già tre di quelli erano destinati alla guardia dei merletti della nostra amata Regina; e poichè quelli della mattina non potevano far la guardia di notte, altri tre erano destinati a dar loro il cambio.

Perciò dall'agenzia si doveva spendere per avere un po' di sorveglianza, quando gli oggetti potevano da un momento all'altro essere rubati dai tanti ladri che si aggiravano per le Sezioni, ove non bastavano le *Columbian Guards*, che però facevano un servizio splendido.

Noi abbiamo dovuto adoperare due sorveglianti per ogni Sezione pagandoli a due dollari al giorno ciascuno. E questa somma di due dollari (10 lire) è tutt'altro che eccessiva quando si pensi che nel periodo febbrile dell'impianto della Sezione i lavoranti erano pagati persino *tre* dollari, (15 lire) all'ora.

Se l'onorevole Engel, come ci ha onorato laggiù di sua presenza *en amateur*, fosse venuto a vedere me, suo collega, io lo avrei degnamente accolto; ma egli non ha fatto che girare per le Sezioni e poi è andato via dopo una diecina di giorni.

In quanto all'esito infelice dell'Esposizione di Chicago, è vero che nei primi 15 o 20 giorni l'affluenza fu alquanto scarsa, ma è anche vero che in seguito il successo crebbe a dismisura tanto che si ebbero 19 milioni di

entrata nel periodo di sei mesi: nel *Chicago-day* si ebbero 900,000 visitatori.

Vengo all'*Italian-day*.

Io mi era proposto di celebrarlo il 20 settembre, ma poi dovetti recedere da tal proposito, perchè, abbondando tra gli americani i clericali, non avremmo avuto un gran concorso di visitatori. Allora di accordo col console si decise di celebrare l'*Italian-day* per l'anniversario dell'approdo di Colombo in America.

Ebbi la disgrazia che la mia idea era pure quella del commissario generale della Spagna, gentilissima persona, il quale era stato ministro plenipotenziario a Washington e molto mio amico, poichè io, con i pochi meriti che avevo, pure riscuotevo una specie di simpatia personale da parte di tutti i commissari generali delle altre nazioni, ed ero onorato da vera amicizia. Ebbene, il commissario generale della Spagna mi disse: lascerete a me il giorno della entrata di Colombo in America: poichè la grande maggioranza degli americani hanno una devozione per la Spagna, appositamente perchè credono che Colombo sia spagnuolo.

Dopo una lunga discussione, convinsi il commissario generale dicendogli: *Columbus before is born and after dead*, Colombo prima è nato, e dopo è morto; e, se è nato in Italia, è italiano. (*Si ride*).

Quindi, dissi, non posso rinunziare a questa gloria. Rivendicai così l'italianità di Colombo.

Ma quel commissario che ha citato il nostro collega Engel, di sotto mano, mi metteva contro il commissario generale della Spagna. Ecco il patriottismo del regalo fattoci dal Tanlongo a Chicago! Chi ha fatto quella relazione che ha letto l'onorevole Engel, mi metteva contro il commissario della Spagna, per fare una questione diplomatica, di una questione che si poteva risolvere su due piedi tra quel commissario e me.

Mi feci lecito di dire scherzando: ma voi non avete che tre uomini ed un caporale, mentre noi ne abbiamo 18,000; quindi la festa la potremo far riescire affollata.

Ed ecco ora altra diceria contro il commissariato generale. L'autorità americana non aveva concesso l'entrata gratuita ad alcune delle nazioni che avevano concorso a Chicago e che avevano pure alcuni loro connazionali. Io mi feci ardito, e al direttore generale, il quale

era uno di quelli che concorrevano ad un posto politico a Chicago (e poichè gli italiani erano tutti iscritti come elettori), (*Oh! oh! — Si ride*), dissi: costoro vi possono rendere anche favori. Ed ottenni così l'entrata gratuita per circa 18,000 italiani. Ebbene, vi fu un giornale che disse che io avevo costituito il nome italiano laggiù, perchè avevo chiesto l'entrata gratuita!

Se io avessi fatto entrare a pagamento quei nostri connazionali, tutti mi avrebbero gridato la croce addosso; dopo averli fatti entrare gratuitamente, sono stato biasimato.

Tutte le altre nazioni avevano speso per il proprio giorno di festa dai 4000 ai 5000 dollari, cioè 25,000 lire, somma che io non avrei potuto spendere.

Dirò anche un altro fatto. Io mi recai nel *festival* dell'Esposizione il giorno in cui si celebrava la festa del Messico, e trovai colà, per combinazione, gli stessi colori negli addobbi; ebbene chiamai l'appaltatore, e conclusi con lui di avere quegli stessi addobbi, osservandogli che, dopo quella festa, non gli servivano più; e potei avere per 100 dollari quello che era costato 1,000 dollari al Messico.

Il giorno poi dell'*Italian-day* ebbi la fortuna di avere tutti gli artisti che si prestarono senza paga, i cantanti e perfino gli schermatori, i quali vennero a fare un torneo, tra i quali figuravano il Pini, il Pessina ed il Greco.

In questo modo, mentre gli altri avevano speso 20,000 o 25,000 lire, io non ispesi che circa 300 dollari; proprio come se si fossero fatti i risparmi in famiglia propria.

Un giorno ebbi una interpellanza da questo signor commissario, il quale voleva conoscere da me, per alcuni suoi fini, come si volesse compiere la nostra festa italiana, voleva sapere quali fossero i fondi disponibili, perchè voleva fare proposte. Io gli risposi che avrei fatte le cose nel modo che riteneva conveniente nell'interesse del mio paese.

All'altro commissario poi che ha menzionato l'onorevole Engel, e che mi parlava non altro che di Milano, risposi: qui rappresentiamo l'Italia; non ci deve essere alcuna preferenza.

Io ho quindi diritto di dire che qualunque cosa si viene a dire contro me, che possa ferire il mio amor proprio, la mia coscienza, è una menzogna.

Sfido chiunque a dire che io abbia fatto del male con l'idea di far del male al mio paese. Io sono andato laggiù con l'idea di essere italiano nell'animo e nel cuore, e quando ho potuto fare del bene all'Italia, quando anche con *blague* nell'interesse del paese ho potuto centuplicarmi, l'ho fatto per l'Italia, e quindi non posso che respingere le accuse alle quali mi veggo fatto segno. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Non abuserò della pazienza della Camera. Debbo soltanto rispondere qualche cosa a quanto ha detto l'onorevole Engel.

Il Ministero di agricoltura e commercio non aveva che l'autorizzazione, secondo il Decreto Reale, di nominare due commissari generali. Gli altri erano nominati con Decreto ministeriale dietro proposta del Comitato esecutivo per l'Esposizione di Chicago.

I due commissari generali furono gli onorevoli Canzi ed Ungaro. L'onorevole Canzi, per dolorose circostanze di famiglia, non poté accettare l'incarico, non ostante le vive premure, che gli abbiamo fatto. Allora io accettai le dimissioni dell'onorevole Canzi, e pregai l'onorevole Engel di sostituirlo, e di andare, insieme all'onorevole Ungaro, all'Esposizione di Chicago, nella quale vi erano due Sezioni: una per l'agricoltura e un'altra per le industrie e belle arti. Diguissachè non vi poteva essere nemmeno conflitto.

Ma l'onorevole Engel, che sulle prime era disposto ad accettare, in seguito, per ragioni che non è qui il caso di ripetere, forse per telegrammi avuti dall'America, rifiutò l'incarico affidatogli. E me ne duole, perchè sono sicuro che se l'onorevole Engel si fosse trovato laggiù, avrebbe certamente anche egli contribuito a farci raggiungere lo scopo, che con quella Esposizione volevamo conseguire.

L'onorevole Engel ha affermato che io, in occasione della sua interrogazione sulla Esposizione di Chicago, abbia detto che il Guetta, che è un commerciante o industriale di Venezia, nominato dal Ministero di agricoltura e commercio agente commerciale nell'interesse dei nostri espositori, non avesse carattere ufficiale.

Invece io dissi che il Guetta non era agente commerciale obbligatorio per gli espositori e che stava in facoltà di questi di scegliersi il rappresentante che volevano,

sebbene egli fosse stato nominato con Decreto ministeriale.

Intanto io non credo opportuno ora di giudicare l'opera di quell'agente, poichè quando lasciai il Ministero, cominciavano appena allora a venire i rapporti sull'Esposizione di Chicago, e quindi l'onorevole Boselli, che mi è succeduto, potrà giudicare meglio di qualunque altro.

Debbo fare un'ultima osservazione circa la spesa.

Quando lasciai il Ministero, portai meco il conto della entrata e della spesa per l'Esposizione, che l'onorevole ministro Boselli potrà confermare. Da questo conto risulta che i fondi votati dalla Camera, quelli stanziati dal Ministero di agricoltura e commercio e dal Ministero degli esteri, e quelli forniti dalle Camere di commercio, ascendevano a lire 319,638, non a mezzo milione, come ha detto l'onorevole Engel; e che le spese sarebbero state di lire 281,439. Perlochè vi è un avanzo di circa lire 38,000. Ora io non so se queste cifre siano rimaste nella stessa proporzione, o se i calcoli posteriori abbiano data un'eccedenza in più od in meno. Certo è però che una eccedenza nei residui attivi deve sempre essere rimasta, perchè io presi ogni cura a non far eccedere le somme votate e destinate a quella Esposizione.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel per fatto personale.

Engel. Io veramente sono un poco confuso, nell'udire tutte le censure rivolte dall'onorevole Ungaro al commissario Zeggio. Se le cose asserite dall'onorevole Ungaro fossero vere, io ne sarei proprio sbalordito. Ma d'altra parte mi meraviglio assai di vedere invece le lodi che, nella sua relazione ufficiale, il deputato Ungaro fa del signor commissario Zeggio. Vi si legge infatti: Io debbo dichiarare che l'opera dei commissari conte di Brazzà, Zeggio, ecc., fu altamente meritevole e contribuì a far figurare degnamente la patria!

Ungaro. Questo è amore di patria.

Presidente. Non interrompa. (*Rumori*).

Engel. Come mai l'onorevole Ungaro ha potuto lodare il Zeggio quando sapeva di lui le cose, che ci ha detto? (*Interruzioni dell'onorevole Ungaro*).

Gli affari loschi non si perdonano, onore-

vole Ungaro! Questa non è cosa seria! (*Rumori*).

Questa relazione ha la data del 1894. Voi non potete venir qui a smentirla a così breve distanza.

Presidente. Onorevole Engel, la Camera ne ha abbastanza. (*Sì! sì!*)

Engel. Il cavallo di battaglia che l'onorevole Ungaro ha posto avanti per dimostrare la buona riuscita dell'Esposizione è stato la cifra di 14 milioni di vendite, che egli afferma di essersi realizzata.

Presidente. Non rientri nel merito, stia al fatto personale, la Camera non può perdere il suo tempo.

Engel. Io la trovo veramente inesatta. Così come riscontro altre infinite inesattezze nella sua relazione. Egli ci parla di 220,000 lire che l'Italia ha stanziato per questa Esposizione, mentre l'onorevole Lacava adesso ci dice che sono 319 mila, ed è lasciata da parte tutta la spesa sostenuta dal Ministero della marina e tutte quelle sostenute dalle Camere di commercio.

Altre cifre ivi citate, ma per nulla affatto corrispondenti a quelle che furono esposte alla Camera dall'onorevole Lacava, sono queste: la Francia, dice la relazione del deputato Ungaro, assegnò in bilancio 8 milioni; la Germania 11 milioni; l'Italia stanziò solo 220 mila lire, di cui 150 mila pel trasporto. Ora nella seduta del 20 marzo 1893 l'onorevole Lacava ci diceva che la Germania aveva stanziato 3,750,000 lire invece di 11 milioni, la Francia lire 4,050,000 invece di 8 milioni, l'Inghilterra un milione e mezzo, l'Austria 375 mila; la Svizzera 260 mila lire. Veggasì quale immensa differenza vi sia fra queste cifre e quelle ora citate.

Io non vado oltre in questa questione. Mi duole che l'onorevole Ungaro abbia dichiarato che ha fatto fare buona figura all'Italia colla sua *blague*... (*Oooh! Oooh! — Vivi rumori*)

Ungaro. Non ho detto questo. Consultate i commissari che mi hanno coadiuvato.

Presidente. Onorevole Ungaro, non interrompa.

Smettiamo, onorevole Engel, questa discussione ingrata.

Engel. È una parola che ha pronunciato l'onorevole Ungaro.

Quanto a quel telegramma a cui accennava l'onorevole Ungaro io metto in dubbio che sia

stato mandato prima dell'ora in cui il fatto al quale esso accennava sarebbe potuto avvenire, perchè effettivamente l'incidente c'è stato.

Presidente. Onorevole Engel, non sollevi questioni estranee alla discussione.

Engel... ed è stato alle 8, ed il tenente Ricciardi ha avuto parte in questo incidente, che è stato veramente deplorabile. (*Vive interruzioni dell'onorevole Ungaro*).

Non m'interrompa, onorevole Ungaro, altrimenti citerò i nomi... (*Vivi rumori*) e dirò tutto...

Ungaro. Queste sono menzogne.

Presidente. Non interrompa.

Engel. Il conte Manassero ha detto a me personalmente che Ella era andato a domandargli scusa dopo di averlo, come è notorio. Ingiuriato pubblicamente nel banchetto del giorno precedente, festa dello Statuto. (*Rumori — L'onorevole Ungaro interrompe con forza l'oratore*).

Presidente. Ma, onorevole Ungaro e onorevole Engel, smettano una buona volta! Questa è una discussione vergognosa! (*Interruzioni — Rumori*).

Engel. Ma se la Camera... (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Non posso permetterle che continui a parlare!

Onorevole ministro, desidera parlare?

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. No, no! (*Benissimo!*)

Engel. Permetta, signor presidente... (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Dichiaro chiuso l'incidente e votato il capitolo 72 (*Vive approvazioni*).

Capitolo 73. Sussidi a Società d'incoraggiamento, medaglie e premi d'incoraggiamento per promuovere lo svolgimento delle industrie e dei commerci, lire 8,000.

Capitolo 74. Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale (*Spese fisse*), lire 24,672. 50.

Capitolo 75. Proprietà industriale, letteraria ed artistica - *Spese varie*, lire 13,000.

Capitolo 76. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (*Spese fisse*), lire 454,420. 81.

Su questo capitolo c'è un ordine del giorno sottoscritto dagli onorevoli: Chindamo, Maffei, Martini Giovanni, Imbriani-Poerio, Gaetani di Laurenzana, Garavetti, Soggi, Merlani,

Montenovesi, Vendemini, Engel. È il seguente:

« La Camera invita il ministro di agricoltura, industria e commercio a riformare il regolamento approvato con Regio Decreto 7 novembre 1890, nel senso di affidare ai Comuni la verifica dei pesi e delle misure metriche, semplificando questo ramo di servizio con rilevante economia sulla spesa. »

Onorevole Chindamo, ha facoltà di parlare.

Chindamo. Dopo la calorosa discussione per la Esposizione di Chicago ed in vista dell'ora e della impazienza che ha la Camera di finire la discussione di questo bilancio, io sarò brevissimo, ed esporrò succintamente le ragioni, che mi consigliano a proporre il mio ordine del giorno.

In occasione di questo capitolo 16 non sollevorò la quistione lungamente dibattuta nel 1893 e nel 1894 pel nuovo impianto del laboratorio generale metrico, tanto più che la Commissione del bilancio ne radia la spesa pel bilancio 1894-95, ed io, è inutile dirlo, approvo questa economia. Mi spiace però che la Camera non abbia proposto più forti economie nel servizio dei pesi e delle misure e segnatamente nel personale dei verificatori, che possono essere tutti soppressi, devolvendo il servizio ai Comuni senza che ai medesimi ne possa venire aggravio finanziario di sorta. Difatti, l'elenco degli utenti è fatto dalle Giunte comunali, e perchè non si potrebbe dalle autorità comunali eseguire le verifiche periodiche comandate dal regolamento del 1890?

Quali sono le mansioni dei verificatori di pesi e misure? Esse sono due: tenere il ruolo degli utenti e fare la verifica dei pesi e delle misure metriche. Or bene, pur come ho detto, la verifica potrà essere fatta dalle autorità comunali ed i ruoli tenuti dagli agenti delle imposte, ed il pubblico erario si sgraverebbe di una forte spesa che in questo bilancio è compresa nelle 465,000 lire al capitolo 76, e che nel capitolo 78 per sole indennità di giro nei Comuni è imposta per lire 83,000. Ma oltre alla forte economia si eviterà una grave immoralità a danno dei cittadini, perchè è bene si sappia che questi verificatori impongono agli esercenti i pesi e le misure, che portano con loro nei vari Comuni, e si giunge fino al punto

d'imporre le riparazioni per mezzo di uno stagnino, che accompagna il verificatore nel giro di verifica. Che forse lo Stato è produttore privilegiato di pesi e misure? Onorevole ministro, creda a me, riformi il servizio, e se ne avvantaggerà il bilancio, ed i cittadini non saranno più vessati da questo sciame di cavallette.

Devo dire al relatore del bilancio, che esistendo un disegno di legge, che tende a riformare questo servizio, non ho difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno, considerando che in quel disegno saranno attuate le mie proposte, coll'intento di semplificare e moralizzare il servizio e collo scopo di ottenere una rilevante economia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giovanelli, relatore. Prego l'onorevole Chindamo di ritirare il suo ordine del giorno; perchè sta innanzi alla Camera un disegno di legge, che deve regolare questo servizio metrico. Nel fascicolo dell'ordine del giorno troverà: « Modificazioni del testo unico della legge sul servizio metrico. » Quindi le sue osservazioni troveranno miglior sede di studio in occasione della discussione di questa legge, che non nella discussione di un capitolo del bilancio.

Intanto osservo che il servizio metrico non è passivo per il Governo, è attivo, perchè nella parte relativa del bilancio dell'entrata vi è iscritta una somma molto più ingente di quella della spesa.

Circa i lamenti che l'onorevole Chindamo muove relativamente ad inconvenienti, che si riscontrano in questo servizio, sarà appunto nel corso della discussione della legge che ho accennata, che potremo prendere opportuni provvedimenti per rimuoverli. Quindi prego l'onorevole collega di voler ritirare il suo ordine del giorno.

Chindamo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chindamo.

Chindamo. Io non ho nessuna difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno purchè esso venga accettato come una raccomandazione dal relatore della Commissione, che studia il disegno di legge dall'onorevole Giovanelli accennato. Però ritengo che quando si discuterà quella legge si dovrà tener conto principalmente delle economie, che si possono ottenere su questo esercizio.

Presidente. L'onorevole Chindamo non insiste?

Chindamo. No!

Presidente. Allora rimane approvato il capitolo 76.

Capitolo 77. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese di ufficio e di estatura (*Spese fisse*), lire 29,200.

Capitolo 78. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verificaione periodica ai sensi dell'articolo 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col Regio Decreto 7 novembre 1890, n. 7249 (serie 3ª) (*Spesa obbligatoria*), lire 83,000.

Capitolo 79. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, riparazione di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni, lire 43,840.

Capitolo 80. Rimunerazione al personale metrico per lavori straordinari; sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie, lire 8,000.

Capitolo 81. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici - Insegnamento degli allievi e spese d'ufficio per i laboratori centrali, lire 10,000.

Capitolo 82. Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (*Spesa d'ordine*), lire 500.

Capitolo 83. Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 26 dicembre 1875, n. 2875), lire 9,000.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io vorrei conoscere dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio come vengano spese queste 9 mila lire per la partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi e chi sia l'incaricato nostro, il commissario nostro, che s'invia colà e quali siano le diarie di cui è provvisto. Insomma vorrei sapere come vengono spese queste nove mila lire.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Queste nove mila lire servono per le spese del Comitato internazionale di pesi e misure, in base ad una convenzione esistente tra vari Stati, e per l'Italia approvata mercè una legge.

Se la nostra quota di contributo è accresciuta, ciò non dipende da noi, poichè l'ufficio internazionale è a Parigi, ed alla sua manutenzione concorrono i diversi Stati contraenti in base alla convenzione ora ricordata. Ciò non ostante non si è aumentato lo stanziamento.

L'Italia non ha personale proprio in quell'ufficio; ma, come le altre potenze, ha nel Comitato un proprio delegato, il quale, aggiungo, non ha mai presentato alcun conto di spesa.

Imbriani. Non c'è personale. Dunque sono 9 mila lire in oro che si mandano là. E se è cosa utile sta bene! Questo volevo sapere.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 83.

Statistica. — Capitolo 84. Statistica - Retribuzioni agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità, lire 183,000.

Capitolo 85. — Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri istrumenti, mobili, scaffalatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati, 20,000 lire.

Economato generale. — Capitolo 86. Economato generale - Personale (*Spese fisse*), 23,703 lire.

Su questo capitolo l'onorevole Canegallo ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a disporre che presso il solo Economato generale si raccolgano tutte le spese d'ufficio dei singoli Ministeri, e che ogni anno sia presentato col bilancio di prima previsione un allegato contenente la ripartizione di tali spese d'ogni Ministero ripartite per categoria. »

L'onorevole Canegallo ha facoltà di parlare per svolgere quest'ordine del giorno.

Canegallo. Dopo tutte le economie che sono state proposte nel bilancio, economie, che si riferiscono a servizi molto utili e molto importanti, quali, ad esempio, le scuole profes-

sionali ed agrarie, io credo che mi sarà lecito di fare una proposta d'economie relativamente all'Economato.

Non è la prima volta che nella Camera si solleva questa questione. Nel 1890, discutendosi il bilancio di prima previsione di questo Ministero, la Giunta del bilancio, di cui era relatore l'onorevole Merzario, proponeva un ordine del giorno, su per giù, nei termini nei quali è concepito quello che sottopongo all'approvazione della Camera.

L'onorevole Merzario, nella sua relazione, diceva precisamente così:

« Il Ministero di agricoltura deve essere, per usare di una frase biblica, il sale degli altri Ministeri. Perchè ciò avvenga occorrono due cose: molto sapore e poco costo ».

Orbene, o signori, qui c'è poco sapore e c'è moltissimo costo.

Gli Economati, in sostanza, per il servizio che rendono, costano troppo e bisogna necessariamente richiamare su di essi l'attenzione del Governo.

Io non dico cose nuove; voi le conoscete. Però stupirete quando io richiamerò alla vostra attenzione questo fatto, che noi, in tutti i Ministeri, abbiamo, nientemeno che la bellezza di 15 Economati.

Abbiamo due Economati al tesoro, due alle finanze, due ai lavori pubblici, Economato del Ministero ed Economato dell'Ispettorato. Ed intorno a questi Economati vi sono degl'impiegati, i quali costituiscono come una specie di direzione. Vi sono in tutti questi Ministeri uffici di Economato diretti da impiegati di concetto, mentre il servizio dell'Economato può essere benissimo disimpegnato da un impiegato d'ordine.

Roux. Chiedo di parlare.

Canegallo. La mia proposta mira a questo: avere presso ciascun Ministero un solo Economato con un impiegato d'ordine, che sia come un anello di congiunzione fra i servizi del Ministero e l'Economato generale. E siccome ho inteso dire (avendo usato non dirò la precauzione, ma la diligenza di parlare con qualcuno, che può essere più competente di me), ho inteso dire che questo potrebbe dar luogo a delle divergenze fra i vari Ministeri, nel mio ordine del giorno propongo che nel bilancio di previsione sia indicata pei singoli Ministeri la spesa necessaria dell'Economato e che queste spese sieno messe in categorie speciali. Di guisa che, facendo

in questo modo, io credo che vi sarebbe da fare una rilevante economia, non solo su questo bilancio (che sarebbe già importante), ma anche sopra quelli di tutti gli altri Ministeri, inquantochè invece di avere delle sezioni, come si hanno ora in tutti i Ministeri, non si avrebbe che un impiegato d'ordine, il quale rappresenterebbe ciascun Ministero presso questo Economato generale.

Io credo che la Commissione ed il ministro si compiaceranno di prendere in considerazione il mio ordine del giorno, che, ripeto, è proposto solo coll'intendimento di portare una vera economia in questo bilancio, poichè, come vedete dal bilancio che ci sta sotto gli occhi, è raddoppiata la spesa appunto di questo Economato. Credo che non sia inopportuna questa mia osservazione per indurre la Commissione ed il Governo a studiare la questione per vedere se non si possano introdurre serie economie in questa parte del servizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

Roux. Io mi permetto di ricordare all'onorevole Canegallo che la questione di questi economati fu sollevata parecchi anni addietro alla Camera; ed io che sono altrettanto, e forse più di lui, amante delle economie, non potrei accettare il suo ordine del giorno, perchè non condurrebbe ad un'economia. (*Benissimo!*)

Prima di tutto distinguiamo economato da economati. Questo in discussione è l'economato per la provvista degli oggetti di cancelleria per tutti i Ministeri. Ma questi poi hanno ciascuno un economato proprio non per gli oggetti di cancelleria soltanto, sibbene per provvedere ai mobili, alle riparazioni e manutenzioni di ogni genere, come a tutto il resto. Cosicchè, quand'anche l'onorevole collega volesse abolire tutti gli altri economati, dovrebbe sempre conservarne uno, che avesse però tanti reparti quanti sono i Ministeri per provvedere ai vari bisogni di questi. E noi abbiamo visto questo fenomeno: che quando c'erano gli Economati presso ciascun Ministero, prima dell'Economato generale presso il Ministero di agricoltura e commercio, la spesa in complesso era minore.

Questa questione fu anche portata in Commissione di bilancio parecchie volte (ed io la sollevai nella Camera). Ma la discussione ha dimostrato che l'Economato centrale del Ministero di agricoltura e commercio doveva

essere piuttosto ristretto nelle sue attribuzioni, anzichè aumentato. E poi siamo andati anche più in là, sino a proporne addirittura la soppressione; perchè era una superfetazione dannosa all'amministrazione degli altri Ministeri.

Non essendosi potuto ottenere questo, abbiamo stabilito che ogni Ministero avesse la sua quota-parte di spesa per l'economato.

Dopo che la Camera approvò quella proposta di vari economati, divennero minori le spese, che prima si facevano dal solo economato generale.

Io avrei capito che l'onorevole Canegallo avesse fatta un'altra proposta; dappoichè avendo rilevato che finora il fondo generale per la carta ed altri oggetti di cancelleria era stabilito in sole 50,000 lire; e avendo rilevato che oggi si porta a lire 100,000, io avrei supposto che l'onorevole Canegallo per proporre un'economia avesse voluto ridurlo di nuovo a lire 50,000. Ma lasciare il fondo di 100,000, e voler concentrare tutti gli economati al Ministero di agricoltura è una proposta che io non posso accettare e che prego la Camera di respingere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giovanelli, relatore. Per le ragioni espresse dall'onorevole Roux, appunto perchè si tratterebbe di tornare ad un sistema, che fu condannato dall'esperienza, a nome della Commissione dichiaro di non poter accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Canegallo.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Io non entro nel merito; ma poichè questo è un ordine del giorno che tocca l'ordinamento amministrativo in una delle sue parti importanti, è chiaro che un ministro, nelle mie condizioni, non può nè respingerlo, nè accettarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canegallo.

Canegallo. Io avevo fatto questa proposta perchè mi pareva che l'onorevole ministro non potesse per respingerla invocare la sua presente posizione. Io ho accennato a una questione puramente amministrativa, poichè infatti si tratta di vedere in qual modo si debba provvedere a questi economati. Nè mi pare proprio che alla mia domanda possa connettersi alcuna ragione politica. Comun-

que sia, io non posso certo essere grato all'onorevole Roux di questa specie di carica, che ha fatto contro il mio ordine del giorno. Io sapeva benissimo che la questione era già stata trattata, e sapeva che la Camera sopra proposta della Commissione, accettata dal Ministero, aveva approvato questo ordine del giorno.

L'onorevole relatore ora mi dice che l'esperienza ha condannato il sistema da me proposto. Mi pare però che io presenti la proposta in termini tali che non si possa contro di essa invocare l'esperienza, perchè questa si poteva riferire ad un ordinamento diverso da quello al quale tende il mio ordine del giorno. Io in sostanza vorrei che si facesse un economato solo, e che non ci fossero delle sezioni di esso presso i singoli Ministeri, ma dei semplici delegati incaricati di sopperire ai bisogni di ogni dicastero, diguisachè nel bilancio di prima previsione si potrebbe indicare la somma delle spese occasionate da ciascun Ministero.

Mi pare che sia una organizzazione molto semplice questa per la quale ciascun Ministero, per mezzo di questi delegati, si può rivolgere all'economato generale.

Del resto, io non insisto. Però, se è vero che, su questo argomento, si può vedere di introdurre delle economie, noto che io non ho fatto altro che invitare Governo e Commissione a studiare il modo di ottenere queste economie.

Per concludere, non tenendo affatto all'ordine del giorno (sebbene l'essere esso già stato, una volta, approvato dalla Camera, può servirmi di argomento a ritenere che, anche questa volta, la Camera lo approverebbe) mi arrendo a quel che ha detto l'onorevole Roux, e propongo che si tenga fermo lo stanziamento di 50,000 lire, non approvando quello di 100,000 lire.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Accetto le 50,000 lire.

Roux. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma siamo al capitolo 86, per il quale la Giunta propone la somma di lire 23 mila.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

Roux. Volevo appunto dire che la proposta dell'onorevole Canegallo si riferiva al capitolo 91.

Presidente. Non fa proposte?

Roux. No.

Presidente. Allora andiamo innanzi.

Capitolo 87. Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria addetto ai magazzini compartimentali, lire 10,500.

Capitolo 88. Mercedi per la verifica dei bollettari del lotto, del tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, retribuzioni e compensi per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni, lire 51,000.

Capitolo 89. Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazioni di locali, riscaldamento e illuminazione dei magazzini centrali e compartimentali, vestiario degli uscieri ed insergenti e spese minute relative al servizio dell'economato generale, lire 102,716. 80.

Capitolo 90. Magazzini dell'economato generale - Spesa di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi, lire 4,000.

Capitolo 91. Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle amministrazioni centrali dello Stato (*Spesa d'ordine*), lire 100,000.

Boselli, ministro d'agricoltura e commercio. Verrebbe qui la proposta degli onorevoli Roux e Canegallo, cioè di ridurre lo stanziamento a 50,000 lire. Non si trattava di una vera spesa perchè ad essa corrispondeva una entrata; ma a ogni modo accetto la riduzione.

Presidente. La Commissione acconsente?

Giovanelli, relatore. Acconsento.

Presidente. Allora, se non vi sono osservazioni, s'intenderà approvato questo capitolo 91, colla riduzione accettata dal Governo e dalla Commissione, nella cifra di 50,000 lire.

La Camera intende di procedere oltre nella discussione del bilancio?

Voci. Sì! sì!

TITOLO II. Spesa straordinaria — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 92. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 5,700.

Capitolo 93. (*Soppresso*).

Capitolo 94. Riparazioni straordinarie ed arredamenti di locali in servizio dell'Amministrazione, lire 5,000.

Spese per servizi speciali. — *Agricoltura.* —

Capitolo 95. Acquisto di stalloni (Legge 26

giugno 1887, n. 4644, (serie 3ª) (*Spesa ripartita per memoria*).

Capitolo 96. Sussidi agli ex impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie, lire 14,000.

Capitolo 97. Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato, lire 30,000.

Capitolo 98. Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874, n. 2011 (serie 2ª) e 11 aprile 1886, n. 3794 (serie 3ª) sulla alienazione dei beni incolti dei Comuni, lire 4,000.

Capitolo 99. Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 99,200.02.

Capitolo 100. Spese d'ufficio - Sussidi per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia, lire 3,000.

Capitolo 101. Riparto dei beni demaniali comunali nelle Province meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili dell'isola di Sardegna e pensionatico nelle Province venete, lire 15,000.

Capitolo 102. Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno, lire 45,000.

Capitolo 103. Spese per strumenti ed impianto di osservatori secondari geodinamici, lire 2,000.

Capitolo 104. Spese per impedire la diffusione della *Phylloxera vastatrix* (*Spesa obbligatoria*), lire 535,000.

Diligenti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Diligenti. Io intendo semplicemente invitare l'onorevole ministro a voler esaminare se veramente la fillossera eserciti le sue devastazioni in ugual modo in tutto il nostro territorio.

Io credo che ci sia in quanto ai danni che essa produce una grande differenza tra una specie e un'altra di terreni.

Io non ho studiato teoricamente l'argomento, sebbene mi sia un poco occupato della coltura delle viti americane, ma ritengo che ci siano dei terreni in cui questo flagello è meno temibile che altrove, e lo rilevo da fatti, che si sono svolti sotto i miei occhi.

Infatti tre anni fa, se non sbaglio, fu scoperta la fillossera nel territorio di Assisi, in

provincia di Perugia. Orbene, è dimostrato che esisteva in quei vigneti da ben 20 anni, senza che si fosse pericolosamente estesa, non avendo attaccato durante questo lungo periodo, che poche centinaia di viti.

Lo stesso fatto si è ripetuto l'anno scorso nel mio stesso comune, a Cortona. E anche là la fillossera aveva penetrato almeno da 17 o 18 anni, e già non può essere altrimenti, perchè dal 1873 in poi c'è il divieto d'introduzione delle viti dall'estero, e le viti ultimamente scoperte infette erano venute con ogni regolarità dalla Francia. Anche là, la fillossera rimase ristretta in un piccolissimo appezzamento e di lì non si è mossa che tardi, se non quando sono state trasportate delle viti, senza il consenso del proprietario, in un lontano podere dove pure, sebbene in aperta pianura, frammezzo ad abbondanti piantagioni di viti non ha fatto alcun progresso.

È poi stato trovato anche un altro piccolo focolare nello stesso Comune; mi pare che in tutto siano tre; ma dappertutto erano già moltissimi anni che c'era la fillossera e non faceva nessun cammino, tanto che era rimasta ignorata da tutti per cotesto lunghissimo lasso di tempo.

Anche a Cortona però si ricorse ai provvedimenti distruttivi, si mandò una certa quantità di impiegati incontrandosi così delle spese non lievi, le quali io non deploro in modo assoluto, perchè è certo che la fillossera è uno dei più terribili flagelli dell'agricoltura e dell'economia nazionale.

L'infezione però è vinta oramai.

Ma dopo ciò, se è vero che questo flagello non ha in certi territori le stesse conseguenze, che ha per altri, io inviterei il ministro ad occuparsi seriamente di questo argomento ed a fare delle accurate indagini per limitare, quando ne sia il caso, le spese ed anche lo zelo dei rappresentanti del Ministero; imperocchè è certo che, se non essi, almeno quelli che si requisiscono, specie in certi luoghi, dove il lavoro non è abbondante e dove non è ben retribuito, hanno quasi interesse a far prevalere l'opinione che la malattia esiste sempre e non sia mai spenta per prolungare la cura e quindi le spese.

Nel tempo stesso io credo che il ministro farà bene, quando sia constatato che la malattia non è temibile per la diffusione, a togliere senza troppo indugio il divieto della esportazione dei vegetali in genere, divieto

che costituisce una molestia abbastanza grave, che, se è giustificata da una necessità pubblica indiscutibile, si può accettare; ma che, se la fillossera ha così poca attività che si può vincerla immediatamente coi metodi distruttivi assai vigorosi, forse più vigorosi di quello che non richieda la forza della malattia, bisogna sopprimere; giacchè il divieto di cui ho parlato è sempre una dannosa molestia per i coltivatori e per il paese.

Presidente. Onorevole Di Sant'Onofrio, ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Sono ben contento di sentire dall'onorevole Diligenti, che vi sono piaghe nelle quali la fillossera è un flagello poco temibile, ma io purtroppo rappresento un paese, dove questo malanno ha fatto e continua a fare stragi terribili.

In poco meno di 3 anni vigneti vigorosissimi sono stati distrutti; quindi per parte mia non posso che fare istanze al ministro, affinchè continui a combattere con tutti i mezzi, ed anche con qualche spesa di più se è possibile, questo flagello.

Colgo questa occasione per rinnovare una preghiera che già altre volte ho fatta, relativamente alla fillossera che ha invaso l'isola di Salina, ove si fa uno dei vini più preziosi della nostra regione, cioè la malvasia. Municipio e proprietari hanno fatto vive istanze al Governo, perchè si provveda, con mezzi distruttivi, curativi, ed altri come studio dei vitigni americani più adatti; ma per ora pur troppo, poco o nulla si è fatto.

Quindi se si vogliono fare delle economie, come dice l'onorevole Diligenti, dove pare che la fillossera sia una cosa da nulla si facciano, però ciò non toglie che io insista col ministro, affinchè dove questa è veramente letale, si prendano provvedimenti energici per combatterla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Ho presentato ieri una relazione sull'andamento del servizio fillosserico, e gli onorevoli deputati troveranno in essa ogni maggiore spiegazione, intorno al modo con cui questo servizio procede.

L'onorevole Diligenti ha additato fatti particolari, e questi saranno oggetto di studi. Certamente il Ministero terrà conto della raccomandazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

Presidente. Capitolo 106. Acquisto e ripa-

razione di strumenti per l'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica e per gli osservatori meteorici del Regno; acquisto di libri, lire 6,000.

Capitolo 107. Impianto di Osservatori meteorici sulle montagne e presso le scuole pratiche di agricoltura, i semafori e le capitanerie di porto, e studi magnetici e sussidi straordinari ad osservatori, lire 8,000.

Capitolo 108. Bonificazione dell'Agro romano - Ispezioni e sorveglianza. (*Spese fisse*), lire 18,950

Capitolo 109. Concorso a favore dei concorsi d'irrigazione (Legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3ª), lire 294,532. 26.

Capitolo 110. Concorso nella spesa per l'ampliamento della stazione zoologica in Napoli, lire 4,000.

Capitolo 111. Colonizzazione all'interno, *per memoria*.

Su questo capitolo 111, l'onorevole Maffei ed altri deputati avevano presentato un ordine del giorno che è stampato, e che essi ora hanno modificato nel modo seguente:

« La Camera invita il Governo a proporre un disegno di legge per fornire i mezzi, perchè si abbia ad attivare qualche colonia agricola di esperimento, sopra i terreni incolti di enti morali.

« Maffei, Pandolà, Chindamo, Martini Giovanni, Merlani, Socci, Valle Gregorio, Sani Severino, Vendemini, Lagasi. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Per quanto concerne il Governo, ho già dichiarato che non posso nè accettarlo, nè respingerlo.

Presidente. L'onorevole relatore...?

Giovanelli, relatore. Non potendo interpellare la Commissione, non posso dir niente.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffei.

Maffei. Onorevoli colleghi, io credo che sia proprio il caso di votare quest'ordine del giorno. Nè il Governo, nè la Commissione si oppongono. E d'altra parte è una vergogna che questo capitolo sia iscritto in bilancio *per memoria*, mentre vi sono tante Province che invocano un provvedimento. Del resto si tratta di esprimere un desiderio, non di votare uno stanziamento, mentre vi sarebbero i fondi, da consacrare allo scopo che ho accennato,

come ho accennato nel mio ordine del giorno e mentre si potrebbero fare delle economie per destinarle a questo scopo. È veramente crudele che non si abbia da far nulla per la colonizzazione...

Presidente. Presenti l'ordine del giorno, come una raccomandazione che sarà oggetto di studio...

Maffei. Io insisto perchè sia messo ai voti.

Presidente. Ella compromette così una questione gravissima.

Maffei. Io ho modificato il mio ordine del giorno nella speranza che fosse accettato... Pare impossibile, è un'ombra, eppure vi fa paura! (*Rumori*).

Presidente. Ma permetta, quando non v'è un Governo è impossibile poter accettare un principio così grave, come quello sancito nel suo ordine del giorno.

Maffei. Il Governo v'è sempre, Lei l'insegna a me; abbiamo anche la Commissione... (*Rumori*).

Io domanderò la votazione nominale, così si vedrà che non siamo in numero.

Presidente. Verremo ai voti.

Maffei. Chiedo di parlare, perchè intendo di svolgere meglio il mio ordine del giorno, perchè credo che sia una sconvenienza per una Camera italiana lasciare passare il capitolo relativo alla colonizzazione *per memoria*, quando vi sono 10 o 12 Province piene di disoccupati, che affliggono i Comuni e che presentano uno spettacolo di miseria dolorosissimo.

Sono 20 e più anni, che si parla di colonizzazione, e oggi, che viene davanti a voi un ordine del giorno, che vi propone di invitare il Governo a destinare qualche somma per qualche colonia di esperimento, non ne volete sapere!

Abbiamo la legge di bonifica intorno a Roma per il raggio di 10 chilometri, la quale obbligherebbe il Governo a colonizzare l'Agro Romano, ed il Governo non adempie le leggi, che il Parlamento ha votato! Io vi propongo proprio di invitare il Governo a stanziare dei fondi per l'impianto di qualche colonia agricola, e domando se chieggo delle cose irragionevoli, o se quello che chieggo, non sia invece meno di quello che si dovrebbe chiedere.

Egregi colleghi, confido nel vostro patriottismo, perchè non resti quel *per memoria* nel capitolo della colonizzazione.

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio*.
Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, *ministro d'agricoltura e commercio*.
Onorevole Maffei, ritenga che, nelle condizioni politiche del momento, non potrei, neanche volendolo, dichiarar di accettare un ordine del giorno, che inviti il Governo a presentare un disegno di legge.

Maffei. Ma può deliberare la Camera!

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio*.
La Camera sempre.

Imbriani. È vero sì, o no, che avete ritirato le dimissioni? (*Oh! oh! — Si ride*).

Influisce sulla discussione! (*Oh! oh! — Rumori*).

Boselli, *ministro di agricoltura e commercio*.
Creda, onorevole Maffei, che il Ministero, al quale ho l'onore di presiedere, è sempre stato animato da buone intenzioni per la bonificazione dell'Agro Romano e per la colonizzazione interna.

Maffei. Chiedo di parlare.

Voci. Basta! basta!

Boselli, *ministro d'agricoltura e commercio*.
Il fondo per l'Agro Romano, che esiste nei residui attivi, non fu speso perchè era destinato a servire al pagamento degli interessi in una combinazione, che si doveva fare con la Cassa di risparmio di Roma, appunto allo scopo di eseguire la legge dell'Agro Romano.

Quando l'onorevole Lacava lasciò il Ministero, mi ha consegnato quel progetto.

Io ho cercato di proseguire le trattative in modo da condurle a compimento, ma il panico, verificatosi nelle Casse di risparmio, nei primi mesi di quest'anno, diede luogo ad una sosta. Ed altra ragione di sosta fu lo studio che, di accordo col mio collega del tesoro, io aveva intrapreso per riconoscere se la Cassa dei depositi e prestiti, come la legge del 1883 accenna, poteva fornire i fondi.

Se si provvederà o con la Cassa di risparmio di Roma o con quella dei depositi e prestiti, l'intento dell'onorevole Maffei sarà raggiunto; se no questa somma dei residui attivi potrà essere impiegata per altre espropriazioni, che io avrei già ordinate se non vi fossero state in corso le trattative di cui ora ho fatto cenno; e se si dovrà, ciò che io non credo, rinunciare ad una azione efficace di risanamento dell'Agro Romano, si potrà devolvere la residua somma ad uno di quegli

scopi che l'onorevole Maffei ha additati. Esposto così lo stato delle cose, chiarite le intenzioni del Governo, parmi che l'onorevole Maffei possa dirsi soddisfatto.

Maffei. Sono venti anni!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a lunedì.

Risultamento delle votazioni.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

Presenti e votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	199
Voti contrari	27

(*La Camera approva*).

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 30,000 per la distruzione delle cavallette.

Presenti e votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	187
Voti contrari	39

(*La Camera approva*).

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle cause, per le quali non vennero ancora eseguiti gli ordini dati per una più efficace escavazione del porto di Rimini.

« Ferrari. »

« I sottoscritti interrogano il ministro della guerra circa la decorazione concessa al maggiore Tassoni del 3° bersaglieri per speciali benemerenze.

« Imbriani-Poerio, Cavallotti. »

Saranno poste nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 19,15.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.
 2. Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Castelnuovo Garfagnana (eletto Carli).
 3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)
- Discussione dei disegni di legge:
4. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859, sulle privative industriali. (319)
 5. Modificazioni ed aggiunte al regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio relativa alla pubblicazione del bollettino della Società per azioni. (340)
 6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95. (271)
 7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95. (277)
 8. Conversione in legge del Regio Decreto 10 agosto 1893, n. 492, che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione centrale. (282)
 9. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)
 10. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147). *Proposta d'iniziativa parlamentare*.
 11. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)
 12. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)
 13. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)
 14. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)
 15. Modificazioni al 5° capoverso dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)
 16. Conversione in legge del Regio De-

creto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

17. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue. (172)

18. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (336)

19. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

20. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizi. (299)

21. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

22. Aggregazione del comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari. (219)

23. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315).

24. Conversione in legge del Regio Decreto 20 dicembre 1893, col quale è approvato il regolamento per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione. (290)

25. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari. (297 e 353).

26. Approvazione della spesa straordinaria di lire 72,000 per la costruzione di una travata metallica pel ponte sul fiume Adda sopra Grosio, in provincia di Sondrio, da iscriversi in un nuovo capitolo del bilancio dei lavori pubblici 1894-95 e diminuzione di stanziamento per somma uguale sul capitolo 22 del bilancio predetto. (387).

27. Ripartizione di fondi per il biennio 1894-1895 e 1895-96 per le costruzioni di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme. (316)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.